

MG

METAL GLOBO srl

di Rosivone&Carbonella

TECNOLOGIA E DESIGN

DELL'INFISSO

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale localit  Mammarelle

Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

Villa a mare

Albergo Residence di Colafrancesco Albano & C Rodi Garganico (FG)

Via Trieste, 87/89
Tel. 0884966149
Fax 088496.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 71018 Vico del Gargano (Fg) Via del Risorgimento, 36 Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale Il Gargano Nuovo

SUPERMERCATO

PICK UP

Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 - 75

RODI

Pasticceria Bar Gelateria

Prodotti tipici

cumun

delizia rodiana

di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.

71012 Rodi Garganico (FG)

Corso Madonna della Libera, 48

Tel./Fax 0884 96.55.66

E-mail francescocaputo@woowoo.it

ANTICIPA GLASSATO

DAI

CENTRO REVISIONI

FIAT TOZZI

Officina autorizzata

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

E tempo di metodi nuovi per il settore turismo SI, E PUR SI MUOVE, MA... QUALE GOVERNANCE?

di VINCENZO D'ONOFRIO*

A Filippo Fiorentino

Finalmente, negli ultimi tempi, si vanno registrando nuovi atteggiamenti, nuovi modi di affrontare il problema turismo.

A partire dal concreto impegno della Regione Puglia (il protocollo di intesa sul turismo), che sta definendo obiettivi, regole, strumenti e procedure per guidare l'azione concertata nel settore del turismo, e dalla intuizione della Comunit  Montana del Gargano che ha presentato e formalizzato il primo progetto di marketing territoriale.

Il protocollo di intesa sul turismo, stilato a Bari presso la Regione Puglia in data 14 settembre 2005, si   posto la finalit  di "definire ed individuare alcuni obiettivi condivisi, che si ritengono prioritari per lo sviluppo del settore e che possano essere perseguiti nel medio periodo con un coinvolgimento ampio di istituzioni, operatori e parti sociali". Una intesa che ha consentito la presentazione del piano triennale di promozione (2007/2009), facendo leva su sinergie con operatori e comunit  interessate al turismo, su relazioni operative tra diversi assessorati per far fronte alla pluridisciplinari  del turismo, affrontando temi essenziali quali: potenziamento dell'offerta, diffusione cultura dell'accoglienza (Puglia, terra dell'accoglienza), portualit  turistica, rete ricettiva rurale di qualit , piano di marketing strategico, piano di comunicazione integrata.

Il Piano strategico di marketing turistico del Gargano (realizzato da Econstat, societ  di consulenza turistica), presentato nel gennaio scorso,   diviso in tre fasi: a)

analisi della situazione (sistema delle risorse e diagnosi); b) strategia di rilancio (interventi proposti); c) progetti di sviluppo. Strumento redatto da un "quipe di tecnici, le cui argomentazioni torneranno utili per l'agognato salto di qualit  della "casa" Gargano. Gi  in precedenza la Comunit  Montana si era occupata del settore, a mezzo: "Linee strategiche per lo sviluppo del turismo" del prof. Peroni (ad integrazione del "Piano socio-economico 1983"); studio sul "Sistema Turistico" dell'Universit  di Foggia (2003).

A breve conosceremo anche gli obiettivi che si propongono il Parco del Gargano, con la programmazione strategica di area vasta, e la Provincia di Foggia, con il piano strategico territoriale di Capitanata.

Ma quale "anello di congiunzione tra questi piani, chi li coordiner ? Quale governance del sistema turistico?"

Lo scorso mese di dicembre, chiamato a considerazione sul turismo nazionale, dopo la convention del Touring Club Italiano (Como), ho evidenziato come continui ad esserci grande confusione nel settore. Enti propri ed impropri (che si occupano direttamente o indirettamente di turismo), operatori privati, associazioni, fondazioni non riescono ancora a trovare un'intesa operativa, ad operare, quindi, in sinergia.

Non   soltanto il problema Stato/regioni (speriamo che l'accordo di settembre 2005

* Console del Touring Club Italia
CONTINUA A PAG. 2

Milioni di europei circolano liberamente in base ai diritti garantiti dalla Carta. L'allarme per gli arrivi dalla Romania che accrescono anche le comunit  di nomadi, temute e indesiderate. Crescono le proteste

La paura dei figli del vento

Mentre   incessante il flusso dei rumeni in cerca di una vita migliore in Occidente, aumenta l'allarme per l'insicurezza e per il degrado delle citt  attribuiti alla presenza di Rom.

Con un salario medio di circa 280 euro netti, la Romania registra un'emigrazione imponente a partire dai primi anni Novanta: quasi due milioni di persone, pi  dell'8% della popolazione. Le destinazioni preferite sono Italia e Spagna, dove svolgono in prevalenza lavori fisici e sono pagati meno dei cittadini italiani o spagnoli. Uno schiavismo della modernit , legato alla necessit  di migrare e alle condizioni di illegalit  in cui le migrazioni spesso avvengono.

In Italia sono 400mila. E  la comunit  straniera pi  numerosa (prima di quella marocchina). Lavorano in cantieri, campi e fabbriche. C'  almeno una categoria contenta: gli imprenditori agricoli italiani, sempre alla spasmodica ricerca di manodopera a buon mercato. Negli ultimi anni c'  stato un boom per colf e badanti di quel paese, insieme alle ucraine, il doppio di filippine e polacche. Un vero choc   atteso per alcune professioni come idraulici e muratori che dovranno fronteggiare la concorrenza di artigiani a prezzi pi  bassi. Le loro braccia sono quindi una risorsa per l'economia italiana e la loro presenza risolveva il precario andamento demografico indigeno.

Dal primo gennaio la Romania   nell'Unione Europea. Ventidue milioni di ex sudditi di Ceausescu possono attraversare liberamente la frontiera senza passaporto e controlli, con la semplice carta d'identit , lavoreranno senza perdere giorni per richiedere i permessi di soggiorno e potranno avviare i ricongiungimenti familiari. "Prepariamoci ad accogliere un'ondata di 60mila arrivi, perch  la situazione economica in Romania   veramente disastrosa". L'allarme   stato lanciato dalla Caritas. Superiori le stime dell'Ismu (Istituto studi multietnici): gli arrivi toccherebbero i 105mila all'anno, estrapolando i dati sulla disoccupazione rumena e sul numero di giovani che entrano in et  lavorativa.

10 MILIONI Rom, sinti e nomadi costituiscono la minoranza etnica pi  numerosa nel Vecchio Continente, in particolare nei paesi dell'Europa centrale e orientale. In un mondo ideale, i dieci milioni di rom presenti in Europa dovrebbero godere di una rappresentanza del 2% negli organi decisionali. Ad esempio, al Parlamento Europeo dovrebbero sedere 16 membri rom, ma   una cifra molto lontana dalla realt , perch  queste comunit  subiscono una spiccata sottorappresentazione.

Ma c'  veramente di che preoccuparsi? Con l'abolizione delle frontiere e del filtro dei visti, sar  impossibile frenare gli arrivi dalla Romania? La loro presenza dei rom accrescer  la nostra insicurezza? E' un interrogativo, quest'ultimo, alimentato soprattutto dalle loro abitudini: furti, estorsioni, accattonaggio, sfruttamento di donne e minorenni, provvisorie  dei loro campi degradati e in condizioni igieniche estreme. Occorre, doverosamente, fare una distinzione, visto che   abbastanza diffuso l'errore di confondere con i nomadi tutti i romeni. Rom   il termine con cui i gitani si sono sempre autodefiniti nella loro lingua, da quando sono arrivati nei Balcani dall'India un migliaio di anni fa. E oggi rappresentano soltanto il tre per cento della popolazione rumena.

Il numero dei nomadi (chiamati cos  anche se sono quasi tutti stanziali) in Italia   raddoppiato negli ultimi vent'anni: erano 70mila prima del crollo del Muro di Berlino, oggi sono 140mila. Con tutte le tensioni conseguenti. La Romania c'entra poco, i "figli del vento" sono sempre stati guardati con sospetto dalle popolazioni indigene, atteggiamento consolidatosi nel tempo anche per il fallimento di ogni iniziativa di integrazione.

Un concetto   sottolineato da quanti hanno assunto posizioni di tolleranza rispetto al fenomeno migratorio globale: in ogni popolazione ci sono buoni e cattivi, gli italiani in America non erano certo tutti mafiosi. E la stragrande maggioranza dei romeni   gente onesta e laboriosa, spesso costretta a fare lavori non adeguati al grado istruzione, che   elevato.

Il problema, quindi, non   la Romania in s , ma il fatto che le ultime grandi ondate di rom, dopo quelle dall'ex Jugoslavia negli anni Novanta, provengono da quel Paese. E cos  in questi mesi in tutta Italia (e a Foggia) salgono le proteste contro la presenza dei loro campi nelle periferie delle grandi citt .

A Pagina 2 LEONARDA CRISSETTI
Ma noi vogliamo solo lavorare

AMINA LAWAL

VIOLENZA SULLE DONNE MENO LEGGI PIU GIUSTIZIA

Puglia teatro di orrori. Le cronache giornalistiche hanno evidenziato tutte le brutture verificatesi in questi mesi nella nostra regione. Ancora una volta lo scenario agghiacciante   rappresentato dalle violenze esercitate sulle donne ed in particolare sulle ragazze.

A Vico del Gargano viene consumata una violenza inusitata. I tre sedicenti amici oltre ad abusare della diciassettenne per almeno mezz'ora l'hanno accoltellata ed abbandonata nelle campagne. Dopo qualche ora, le cronache ci consegnano un altro atto di violenza ai danni di una tredicenne, il cui padre, uomo dedito all'alcool, la vendeva, costringendola a

prostituirsi ad amici e sconosciuti, picchiandola crudamente in presenza di rifiuti, in un clima di indifferenza da parte da tutti.

Nessuno dei vicini si   reso conto di quanto accadeva, nessuno dei medici si   meravigliato delle strane ferite, accontentandosi delle spiegazioni che la stessa forniva. Immediata e giusta   stata la reazione indignata della Comunit  pugliese che si   svegliata dal torpore per le violenze denunciate ed assunte agli onori della cronaca. Prontamente, la ministra Pollastrini ha sollecitato l'approvazione del disegno di legge presentato il 25 gennaio 2007 (contenente misure di sensibilizzazione e prevenzione

nonch  repressione di delitti contro la persona nell'ambito della famiglia, per l'orientamento della identit  sessuale, l'identit  di genere ed ogni altra causa di discriminazione), come se esso rappresentasse la panacea di tutti i mali.

Insomma in Italia, in presenza di fatti cruenti, siano essi di mafia, terrorismo e violenza abbiamo sempre bisogno e necessit  di ulteriori leggi. Occorre, al contrario, promuovere una nuova consapevolezza culturale e soprattutto garantire risposte di natura sociale che assicurino la presa in carico delle vittime, e dell'intero nucleo familiare ove gli atti si perpetrano. E  necessario, non ci stanchere-

mo mai di dirlo, prevedere misure di informazione e formazione scolastica e universitaria, di formazione specifica del personale sanitario e di progettare nuove politiche di contrasto che vengano attuate in via continuativa e non solamente in occasione di fatti cruenti.

Dal punto di vista repressivo, sarebbe necessario (questo s ) imprimere maggiore velocit  ai processi per tali delitti, senza, tuttavia, pregiudicare le esigenze relative alla raccolta delle prove. Le lungaggini processuali, infatti, non aiutano le donne a denunciare le violenze subite sia in ambito familiare che esterno, poich , nelle more, continuano ad essere esposte ad ulteriori atti di violenza psicologica, economica, ecc. Basti pensare che il processo per l'omicidio di Maria Pia La Bianca, pi  sfortunata rispetto alle ragazze odierne, a distanza di tanti anni dall'accaduto,   ancora nella prima fase del giudizio. Questi tempi non la uccidono per la seconda volta?

Maria Pia Vigilante

nel cuore della vecchia Peschici

RISTORANTE

LA TAVERNA

... i sapori della terra e del mare del magico Gargano

71010 Peschici (FG)
2^ traversa via Castello, 6
Tel. 0884 96.41.97

APERTO TUTTO L'ANNO

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 Peschici (Fg) 0884 96.34.15 WWW.hoteldamato.it

Villaggio Turistico

Baia di Manaccora

71010 Peschici (FG) Localit  Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

Il passato e il presente di una rumena che difende il diritto a un futuro migliore dei suoi concittadini che, a parte qualcuno caduto nelle reti dello sfruttamento e dell'illegalit , sono persone perbene. La nostalgia della famiglia, della Seva e della Pasqua che 'si sente quando arriva'. Il sogno di un'agenzia per gli immigrati

Ma noi vogliamo solo lavorare



Bianca Laura Stricuc

Le confessioni di una giovane immigrata sono un pezzo di vita utile a ridiscutere stereotipi e pregiudizi sugli stranieri. Una giovane rumena ci aiuta a scoprire con la sua testimonianza il valore di una cultura altra, diversa dalla nostra, ma non meno importante, ricca anch'essa di valori, riti, miti, storia, tradizioni.

Tranche de vie utile per comprendere il valore dell'educazione interculturale, che si pone al centro di quel processo di comprensione e dialogo tra i popoli, sempre in fieri e attualmente minacciato. Una storia da cui emerge la condizione dell'immigrato, un soggetto che vive in bilico tra due culture: quella d'origine, alla quale rimane legato, simbolicamente e affettivamente e quella del paese ospitante, di cui subisce il fascino. Una persona in difficolt , alla continua ricerca di se stessa o, comunque, di un nuovo s .

Per aiutarli   necessaria un'azione sinergica delle istituzioni sociali, politiche e culturali, articolata in progetti di accoglienza, comunicazione e istruzione, come in diversi casi si   cominciato a fare.

Bianca Laura Stricuc   una giovane piena di vita, sensibile, istruita, fortemente intuitiva, che vive in Italia da circa due anni e che ho avuto il piacere d'incontrare recentemente a Casa Sollievo della Sofferenza (nel reparto di Nefrologia) di San Giovanni Rotondo. Ha 31 anni, una laurea in giurisprudenza e non disdegna alcun mestiere: assiste, infatti, gli anziani e fa la baby sitter, impartisce lezioni d'inglese a italiani e stranieri, fa la cameriera nei ristoranti e le pulizie di casa. Nel frattempo consolida l'italiano, di cui — come avrete modo di constatare — ha buona conoscenza, frequentando la De Bonis del paese ospitante.

Bianca   emigrata per dovere di figlia, dato che ha il pap  invalido e meno di 100 euro mensili di pensione non bastano ad una famiglia di sei persone. E poi perch  vorrebbe realizzare il sogno di una casa di 100 metri quadrati, sul suolo che il sindaco della sua citt  ha deciso di donare ai giovani.

—Appena giunta in Italia, cosa ti ha colpita?

—Mi facevano domande stupide, alle quali a volte rispondevo. Mi chiedevano, ad esempio: — Che cosa   una TV? Hai mai visto una televisione? Gli italiani pensano: — Sei straniero e, perci , sei anche stupido. Se poi si accorgono che sei un p  intelligente, che capisci le cose, che puoi insegnarle anche a loro, aiutandoli a fare meglio, non accettano il tuo suggerimento. Solo dopo tanto tempo, si ricredono. Gli italiani pensano che noi rumeni siamo indietro. Romania non   proprio misera: c  gente che sta male,   vero, ma non siamo neanche poveri poveri. Ci sono quelli ricchissimi e quelli poverissimi, che non riescono ad arrivare neanche alla fine del mese.

—Quali differenze pi  evidenti trovi tra gli italiani e i rumeni?

—La gente   uguale dappertutto, solo che noi rumeni siamo pi  solari, pi  ospitali nei confronti degli stranieri. Se vai in Romania e la macchina si blocca per strada, la gente si ferma, ti aiuta, ti ripara anche l'automobile. I rumeni farebbero qualsiasi cosa per farti stare bene.

—Parli bene l'italiano. Quando, dove l'hai imparato?

—Qui in Italia. Se conosci diverse lingue   pi  facile. Io conosco il rumeno, l'inglese, un po  di tedesco e di spagnolo e ora anche l'italiano. L'ho imparato qui, a San Giovanni Rotondo, dove sto da due anni, vado anche a scuola per conoscere meglio la lingua.

—Dove vivi attualmente? Con cosa ti mantieni?

—Vivo presso una famiglia molto brava. Margherita   la mia mammi due. Con me c  anche la mia so-

rella gemella, che fa assistenza alla mamma di Margherita. Faccio un p  di tutto: le pulizie, stiro, do lezioni d'inglese, faccio sei ore a settimana di italiano. Prima ancora ho lavorato ai ristoranti.

—Perch  sei venuta in Italia?

—Sono venuta in Italia perch  ho avuto delle disgrazie in famiglia: l'incidente stradale di mia madre, prima, la malattia di cuore di mio padre, dopo. Prima stavamo bene. Pap  faceva il rettificator di automobili. Era ricercato per il suo lavoro e guadagnava abbastanza. Ci ha fatto studiare tutte le figlie. Abbiamo anche una casa in montagna. Poi, con meno di 100 euro al mese di pensione d'invalidit , si faceva ad arrivare alla fine del mese: pap , mamma e quattro figlie femmine. Io e mia sorella abbiamo perci  pensato di venire in Italia. Riesco anche a fare dei risparmi e a mandarli a casa. Voglio costruire una casa per me sul suolo che il sindaco del paese mi ha dato. Tanti giovani rumeni vanno via da Romania perch  la paga   umile. Due anni fa era l'equivalente di circa 100 euro mensili. Le medicine, l'abbigliamento, il cibo, i servizi (luce, telefono, riscaldamento) costano. Il giorno prima ti chiedi che devi mangiare domani: si lotta per la fame. Anche se la mia famiglia non era tanto povera, ho visto gente povera povera, che non aveva niente da mangiare. In ogni famiglia rumena c  almeno un figlio che sta fuori, per aiutare la famiglia, se no non ce la fa. Quando c'era Ceausescu c'erano i soldi, ma non potevi comprare, perch  non c'era niente nei negozi. Ora c  tutto, ma non ci sono i soldi. Me lo dice spesso mio padre. Al tempo di Ceausescu dovevi lavorare per forza. La polizia ti controllava. Se tu non lavoravi, iniziavi a pensare, a parlare con gli amici e questo non stava bene. Dal 1989, con la fucilazione del dittatore,   iniziato un periodo di caos. Fino al 1994, con tutto quel disordine, si stava, tutto sommato, bene. Poi, con la Repubblica democratica e la Comunit  europea, le cose sono cambiate. La democrazia   stata capita male, ognuno faceva quello che voleva. Anche i ragazzini per strada dicevano ad alta voce le parolacce e se qualcuno li sgridava, dicevano: "Lasciami stare, posso fare quello che voglio!". Nel frattempo cosa   cambiato? Alcune fabbriche e miniere sono state chiuse e poi sono state comprate con pochi soldi, o sono state vendute agli stranieri. In una citt  di minatori, tutti gli abitanti sono rimasti disoccupati dopo la chiusura delle miniere. Alla fine, chi stava prima al potere, i compagni, si sono arricchiti, per gli altri la miseria. Poi, non so cos  successo.

—Come ti senti trattata nel lavoro?

—Dicono: sei straniera e perci  anche se posso insegnare inglese non mi chiamano o, se mi chiamano, mi pagano di meno, perch  sono straniera. Tutti cercano stranieri perch  pagano meno.

—Hai nostalgia del tuo paese?

—Il primo anno   stato pi  difficile, perch  non avevo amici. Ora ho alcuni amici, ma mi manca mio paese. Mi manca mio padre, una persona intelligente, che sa tutto di tutto, come un dottore, come un professore. Ha in casa le mappe di tutti i continenti. Quando stava bene ci faceva viaggiare. Ci ha mandate tutte a scuola. Io ho frequentato 8 anni di scuola generale [l'equivalente della primaria e media inferiore nostre] 5 anni di liceo e 4 di giurisprudenza. Pap  ci ha insegnato ad essere autonome. A 12-13 anni ha mandato me e le mie sorelle dai nonni paterni, che abitavano in Bucovina, a nord—est della Romania, 1 giorno di viaggio da Sibiu, il mio paese, per vedere come ci gestivano da sole. Ho nostalgia della mamma, che tiene sempre unita la famiglia. Senza di lei siamo

tutti persi, a cominciare da mio padre. Me la ricordo sempre in cucina Rimpiangio la Seva, l'odore di terre e foglie che emana la mia terra d'estate, quando la neve si scioglie. Rimpiangio la mia casa e le passeggiate in montagna, che facevamo insieme agli anziani. Ho nostalgia degli amici, compagni di scuola che ho lasciato. Rimpiangio le tradizioni che non posso coltivare.

—Ad esempio?

—Ad esempio da noi in questo periodo si sente che   Pasqua, qui no. Si sente che arriva Pasqua per le pulizie che fanno le donne in casa. Vai a confessarti. Dalla mezzanotte di venerd  santo mangi poco e qualcuno non mangia per niente, fino alla comunione pasquale, quando mangi il pan , il pane e il vino preparato con la farina, l'olio e il sale della comunit . Nel periodo pasquale si decorano le uova sode e si vendono abbastanza bene ai turisti. Noi le mangiamo in domenica di Pasqua, dopo la messa di Resurrezione. Il giorno dopo Pasqua i giovani spruzzano con profumi le ragazze e queste donano dolci o un bicchiere di vino. In Romania seguiamo le tradizioni. Da noi la domenica non si lavora per niente: non si lavano neanche i panni, il pranzo si prepara il giorno prima. Mi mancano tutte questi riti. Questo, per , non in tutta Romania, ma in mia provincia che   di religione ortodossa. Ci sono anche cattolici e altre religioni in Romania.

—Cosa pensi degli italiani?

—La prima cosa che mi viene in mente   che gli italiani pensano sempre a mangiare. Il primo pensiero  : — Cosa mangiamo oggi? Quando mangiano a casa risparmiano: non si deve buttare nulla! Quando vanno al ristorante fanno tanto spreco. L'ho visto, quando ho lavorato al ristorante, dove si buttan piano piatti che non sono stati toccati per niente. Penso che gli italiani sono anche un po  tirchi, non nel senso cattivo del termine. Non tutti, per , anche se ho incontrato persone tirchie tirchie, che facevano storie per un centesimo. Penso che i giovani di qui rispettano poco gli insegnanti, vanno a scuola con i pantaloni a vita bassa. In Romania i professori non ti ricevono se sei vestita in un certo modo. Anche il modo di parlare con i professori da noi pi  rispettoso. Penso che gli italiani sono rumorosi: quando sono arrivati a San Giovanni Rotondo, alle sei di mattina ho sentito tanto chiasso in strada. Mi sono affacciata alla finestra e mi sono accorta che era solo giorno di mercato. Ho notato che i vicini di casa sono molto curiosi. Penso che gli italiani mangiano molta pasta, come noi mangiamo molta verdura.

—Un giudizio sui rumeni?

—Quando ero bambina per le strade del villaggio di mia nonna pasava un banditore, che, battendo il tamburo, richiamava l'attenzione delle persone e diceva: "Lume, lume [gente, gente] domani mattina si fa riunione per rumeni alle 7,30, per ungheresi alle 7,45, per tedeschi alle 8,00. Tre orari diversi per comunit , che convivono a Sibiu e che hanno diverso senso della puntualit . I pi  precisi— si sa — sono i tedeschi. Penso che della Romania in genere si parla male e questo a me non piace. Non si dice, per , che Sibiu [Hermannstadt]   stata eletta capitale della cultura europea 2007, non si parla dei suoi bei monumenti medievali, delle sue bellezze paesaggistiche, della bont  e semplicit  della gente.

—Che cosa pensi della relazione stranieri/ prostituzione/ spaccio?

—Penso che in Romania ci sono ragazze che vogliono andare fuori e c  gente che le sfrutta promettendo un posto di lavoro, per  non cos , perch  le mette sulla strada. Da Romania le ragazze non sanno a cosa vanno incontro. Vengono con i colaci in coada, vale a dire con l'idea che possono trovare in Italia anche i cani con le ciam-

belle nella coda. Quelli che si chiamano tra amici, invece, sono puliti. Certo c  anche gente che viene proprio per questo [prostituirsi] e gente che viene e, non trovando lavoro, fa questo. Se lo fa per sopravvivere, non pu  essere condannata. Metti che ha i bambini, che a casa ha una situazione insostenibile,   riguardo alla relazione stranieri— spaccio, devo dire che tra rumeni non si sente parlare tanto di spaccio di droga.

—Progetti per il futuro?

—Da noi nessuno ti d  la possibilit  di fare, di mettere in pratica quello che sai: i miei ex compagni di universit  avevano idee, ma quando d'estate torno a casa per

pochi giorni sono io che regalo qualcosa. Loro non hanno i soldi per offrirti neanche una tazza di caff . In Romania, se non hai soldi, nessuno ti aiuta. Per fare pratica (due anni) bisogna pagare 20000 euro a studio per praticantato. Io non li avevo questi soldi e sono andata via. I miei sogni? Primo: vorrei che mi riconoscessero la laurea qui in Italia, poi voglio fare un master in diritto internazionale, perch  vorrei fare qualcosa per gli stranieri. Vorrei aprire un ufficio per le immigrazioni, perch  in genere gli stranieri non sanno niente di niente. Vanno dai commercialisti per una pratica, per documenti o per cercare lavoro, e pagano 1000 eu-

ro?. C  gente che dice: 'Io ti trovo lavoro, per  il primo stipendio   mio'.   troppo uno stipendio! Queste cose le fanno per i rumeni assieme a italiani. Sogno ancora di avere una vita normale e una famiglia.

—Il pi  grande insegnamento?

—L'ho avuto quando ero al mio paese. Ho lavorato in ospedale, perch  all'inizio volevo fare il medico. L'ho incontrato un anziano dottore, una fonte inesauribile di conoscenza, dal quale ho imparato tante cose di fisioterapista, ma soprattutto questo insegnamento: 'Non ti accontentare mai di quello che sai, impara sempre di pi  e vai sempre'.

Leonarda Crisetti

I GRANDI NUMERI DELL'EMIGRAZIONE	
170 milioni	I MIGRANTI NEL MONDO: Europa 56mil., Asia 49,9mil., America del Nord 40,8mil., Africa 16,3mil., America latina 5,9mil. Dal 1990 ad oggi senza immigrati la popolazione europea sarebbe diminuita.
2.700.000	Stranieri RESIDENTI IN ITALIA: 49% dell'Europa dell'Est (Albania, Romania, Ucraina), 26% dell'Africa (Marocco), 17% dell'Asia (Cina), 11,3% dalle Americhe. Oltre 1/3 vivono al Centro-Nord. In provincia di Foggia i residenti sono circa 8mila, rappresentati in massima parte da albanesi, ucraini, marocchini e polacchi.
30,8	ET, MEDIA degli immigrati in Italia. Popolazione nel complesso (cittadini italiani e stranieri) 42,6 anni; solo popolazione italiana 43,2 anni.
2,61	FECONDIRIT� , delle donne straniere. Donne italiane 1,33 figli. Il 92% della crescita della popolazione italiana � dovuta agli stranieri. Senza di essi, negli ultimi anni la nostra popolazione sarebbe diminuita di 650mila unit�.
1 milione	Gli stranieri di RELIGIONE MUSULMANA in Italia. Cattolici 668mila; cristiani ortodossi 659mila; protestanti 119mila; induisti 76mila; buddisti 58mila.
2.259.000	Le DICHIARAZIONI dei redditi presentate dagli stranieri in Italia: l'81% del numero dei presenti ufficialmente.
1.200.000	I CONTI IN BANCA o alla posta degli stranieri in Italia (1.500.000 secondo Il Sole 24 ore):. 57% del numero dei presenti ufficialmente
560mila	Gli immigrati che hanno comprato la CASA in Italia,
450 miliardi	Le RIMESSE inviate dai migranti ai paesi d'origine tra via formale e informale. Una cifra di molto superiore agli aiuti pubblici allo sviluppo stanziati dai 22 governi pi� ricchi del mondo.
Dati (2006) Osservatorio sull'Immigrazione, Caritas, Ministero dell'Interno.	

SI,  E PUR SI MUOVE , MA... QUALE GOVERNANCE?

DALLA PAGINA 1

tra regioni e Governo, a mezzo della istituzione della  cabina di regia del turismo italiano, sia fochiero di pace fatta e di operativit .

  anche quel che avviene tra la miriade di enti e di associazioni, gli uni slegati dagli altri nella programmazione, nella produzione, nella comunicazione, nella distribuzione del prodotto turistico. Ci  fa comprendere come si sia ancora lontani dal fare concretamente sistema e spiega perch  le ultime stagioni siano state di basso profilo per l'industria italiana delle vacanze. La crisi di competitivit  turistica dell'Italia (che non riesce a fidelizzare i clienti, ad attrarne dei nuovi, che non vende prodotti competitivi per qualit  e prezzo rispetto a quelli di altre destinazioni) non   solo conseguenza di prezzi alti e/o di scarsa qualit  dell'offerta (l'Italia non ha ancora imparato a sfruttare le sue opportunit  nel turismo e a ritenere che siano necessarie grandi iniezioni di qualit  a tutti i livelli: nella pianificazione, nella programmazione, nella fruizione, nell'offerta, nella formazione, nella ricerca e nella maggiore collaborazione e sinergia tra pubblico e privato), ma anche di carenza e di errori nelle azioni di promozione, come sostenuto lo scorso anno dal Presidente di Federturismo/Confindustria e dal Presidente dell'Unione delle Province d'Italia.

La mancanza di vere e proprie  cabine di regia  — nella maggior parte delle situazioni — comporta una disordinata gestione del turismo italiano, fenomeno che avrebbe invece assoluto bisogno di essere non sub to, ma correttamente e strategicamente governato!

Come si pu  competere, infatti, se non si   uniti?

Il Gargano, in particolare, pur muovendosi tra norme legislative

certamente non chiare, aveva percorso i tempi, istituendo il *Sistema Turistico Gargano* l'8 gennaio 2003, con la formale sottoscrizione del relativo accordo di programma. Rita Apollonio e Giulia Carosella, autrici del volume *Promozione e comunicazione per i nuovi operatori turistici* (FrancoAngeli editore, Milano 2004) raccontano con entusiasmo l'esempio "tangibile e riuscito" del Gargano. Numeri incredibili (15 comuni, 1 ente comprensoriale, 174.980 abitanti nell'area interessata, 2084,2 Km  di estensione dell'area, 234 alberghi con 15.559 posti letto, 167 Villaggi turistici con 69.258 posti letto) che avevano impressionato i partecipanti al Convegno di Pugnochiuso (17/18 ottobre 2003   I sistemi turistici locali tra norme ed opportunit . La qualit  totale dell'offerta).

Un sistema — a dirla con il professor Dall'Ara — scivolato "tra color che son sospesi", bloccato non solo dalla confusione rinveniente da un non limpido dettato normativo, ma anche da una *impasse* di trattative, e, non da ultimo, dalla mancanza di indicazioni da parte della Regione, sulle modalit  di riconoscimento e di finanziamento.

Un Sistema che si era gi  posto linee programmatiche e strategiche in chiave di marketing, facendo leva ed attualizzando studi, relazioni, che partono da molto lontano (Gaetano Berthoud, intervenuto su queste colonne, data alcune mie riflessioni ad "almeno 10 anni fa"; ma direi "almeno 35 anni fa", se qualcuno ricorda il dossier turismo Gargano ospitato da  Panorama industriale  di Senigallia, nel lontano 1972!).

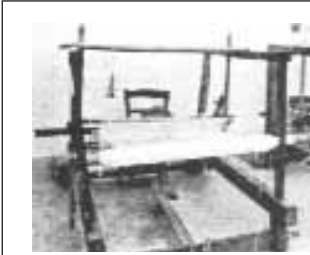
Un Sistema che avrebbe dovuto e potuto essere il contenitore della complessit  locale, mega-attore

capace di sintetizzare interessi (anche collettivi) molteplici, di sviluppare azioni per l'individuazione delle risorse, materiali ed immateriali, di diffondere la consapevolezza sulla loro potenzialit . Sistema che avrebbe potuto tracciare inoltre le linee per l'uso sostenibile del territorio, stimolando e coordinando gli interventi orientati alla loro accessibilit  e fruibilit , diventando un sensore della necessit  di redistribuzione dell'utilit  creata dallo sviluppo turistico.

Un Sistema che avrebbe dovuto e potuto cointeressare tutti gli attori dell'ambito (pubblici e privati) perch  venisse definitivamente posto sotto controllo, per la salvaguardia e la valorizzazione, il prodotto-territorio, per conoscere meglio le esigenze del mercato (osservatorio del turismo, eurobarometro della domanda giovanile), per adattarsi ai mutamenti della domanda e del quadro di riferimento sociale, politico, economico e culturale (centro studi e programmazione), per proporre prodotti pi  giusti. Un sistema per attuare le strategie migliori per mantenere i clienti abituali e per conquistarne nuovi, per offrire migliori servizi (elevando gli standard qualitativi), per equilibrare qualit  e prezzo, per porre sul mercato soltanto offerte esistenti, fruibili, vendibili, per migliorare e potenziare l'offerta e risolvere al meglio tutti i segmenti che confluiscono nella stessa, tenendo continuamente sotto stretto controllo l'intero prodotto turistico ( osservatorio del mare, osservatorio dei prezzi).

Riusciremo ad individuare un mega-attore per lo sviluppo e il marketing turistico, premessa essenziale per puntare sull'auspicabile passaggio dalla cultura del pensiero alla cultura dell'azione?

Vincenzo D'Onofrio



IL TELAIO DI CARPINO

ccoperte, copripiletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE

www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



IL RACCONTO

di enzo campobasso



Il mattatoio di Rodi Garganico era situato sul ripido pendio che sovrasta la Riviera di Ponente. Oggi nel paese garganico il mattatoio non è più in funzione; il fabbricato è stato ristrutturato ed ha una diversa destinazione.

Rodi Garganico, secondo dopoguerra. In uno scenario di miseria e di perdurante recessione, con trovate promozionali e accordi sperimentali tra i commercianti stremati dalla crisi dei consumi, un vitellone lotta, a sua volta e con ogni espediente, per sfuggire al destino quando è già dentro al mattatoio

Era il dopoguerra e, nel paesino dalle case bianche, la recessione imperava: pareva che la guerra non fosse ancora finita, tanto era difficile procurarsi di che sfamarsi, tanto era difficile vendere, per chi sperava di vendere quel poco che poteva offrire. Negli scaffali dei negozi poteva essere desunto dalla polvere che si accumulava sui prodotti quanti di questi venivano venduti ed in quanto tempo. Con una unica, parziale eccezione per i pescivendoli, purché si parlasse di pesce minuto, di poco prezzo, nessun rivenditore poteva vantarsi di aver avuto una giornata positiva, tale, cioè, che avesse intascato almeno il capitale investito.

Nelle condizioni peggiori di tutti, versavano, purtroppo, ed ovviamente, i macellai. La carne, per le povere mense rodiane (ma non solamente rodiane, a quei tempi), era ancora un lusso che, non pensabile durante la guerra, ancora non era possibile permettersi in tempi di riacquistata pace. Pareva che le macellerie rivestissero ciascuna il drappo nero della miseria e del lutto, anche se tutte cercavano, specialmente durante le vacanze natalizie pasquali e patronali, di addobbare, con variopinte violaccioche od altri fiori disponibili, le povere carni di agnelli e capretti esposti, al di fuori dei locali, alla pubblica vendita. Era una vera pena. Per tutti!

Non so a chi, non so come, a qualcuno venne un barlume alla mente: perché non associarsi? Detto, fatto. Si ebbero incontri, si stabilirono regole: alcune macellerie sarebbero rimaste chiuse, altre si sarebbero divise i compiti: una avrebbe venduto quarti di bovini, un'altra di bovini e carni ovine, una ancora maiale, un'altra solo parti interne o estremi, eccetera. E, mentre una squadra avrebbe provveduto alle vendite, un'altra si sarebbe incaricata dell'acquisto degli animali da macello ed della loro macellazione. Ogni fine settimana si tiravano le somme, si chiudeva la relativa contabilità, si toglievano le spese, si dividevano gli utili.

A parte qualche inevitabile sospetto (erano sempre stati sospettosi, tra di loro, i macellai rodiani, per tante ragioni diverse che non è qui il caso di trattare), i risultati si vedevano. Pochi, ma positivi, per tutti.

Parte, un giorno, la squadra degli addetti agli acquisti e, dalle campagne sannicandresi, si ritira, oltre che con altre bestie, con un *ciavarr*, cioè, un giovane toro sui due anni, alto, slanciato, con le corna ormai possenti grigionere, la coda concolore, il resto del pelame con pari sfumatura sul fondo grigio caratteristico della razza po-

dolica. Che bestia! In una *plaza de toros* madrilen a non avrebbe affatto sfigurato: pareva tagliato per la corrida. E pareva tagliato per dar filo da torcere se non proprio per uccidere, al fine di difendere il proprio diritto alla vita!

Si era sotto le feste patronali di uno dei primi anni cinquanta. Dalla stalla, nella quale non era stato facile rinchiuderla due giorni prima, la bestia, assicurata da più di una fune, il primo pomeriggio della mattanza fu menata al macello, quel vecchio macello che, da pochi decenni, è stato trasformato pare in deposito di agrumi, sulla strada che porta alla spiaggia di ponente. Lo spettacolo di questa mena avrebbe tolto punti alle corse impazzite dei tori sivigliani, che seminano terrore, feriti e, qualche volta, morti, per le strade cittadine. Era un evento straordinario, un evento unico, che faceva mantenere il fiato sospeso ed accapponare la pelle. L'incedere, comunque regale, possente, non era solo contrastato, era risolutamente combattuto. Ci si muoveva, più parer esagerato dirlo, a millimetri! Ogni momento era un fermarsi, uno sbuffare, un impuntare le zampe, un tentativo di slancio, di corsa verso la libertà, sempre bloccata sul nascere, poiché una fune, legata alla zampa anteriore destra, subito sopra lo zoccolo, tenuta aderente al corpo con un'altra corda legata intorno alla cassa toracica dopo il garrese, veniva immediatamente tirata, causando la caduta del toro. La vittima sentiva, sapeva di essere vittima! Ma, di andare ad immolare la propria

vita in quell'angusto locale non era quello che sicuramente aveva mai auspicato durante tutta la propria esistenza. Forse sognava di invecchiare tra la macchia ed i boschi sannicandresi, dopo aver dato per anni il proprio seme a perpetuare la razza; forse morire per morire avrebbe preferito morire in un'arena. Chissà? Non lo sapremo mai. Così come non lo avremmo saputo se lo avessimo ipotizzato e gli avessimo rivolto la domanda in quell'antivigilia del due luglio di quell'anno.

Nonostante che all'epoca quella strada fosse disabitata e, quindi, solitaria, molta gente fu attirata dal frenetico vociare che se ne faceva, dai commenti che si portavano in giro. La folla non ammansiva di certo la bestia. E, prima di riuscire a farla entrare nel macello, passarono lunghe mezz'ore. Ciò fatto, il povero *ciavarr* fu legato alla colonna semincassata nel muro, con le corna ben vicine alla stessa, così che non avesse alcuna possibilità di movimento: riuscire ad introdurre la punta del coltello subito dopo le corna, all'attacco della nuca, era già un'impresa a bestia ferma, figurarsi se, invece, la bestia fosse stata in condizione di ruotare la testa!

Quando tutto fu pronto, la porta del macello chiusa, i pochissimi autorizzati messi in relativa sicurezza, il socio destinato all'esecuzione del rituale prese il coltello, si avvicinò, ne puntò la punta nel posto che conosceva bene per tanta esperienza acquisita e dette l'affondo. La punta della lama penetrò, ma *u ciavarr* non parve minima-

mente molestato. Anzi, in un supremo impeto di forze, riuscì a far allentare le funi ed il suo carnefice si trovò a mal partito: perse la presa del coltello e si (ri)trovò ad oltre mezzo metro dalla vittima. Anche gli altri, colti di sorpresa, lasciarono le funi ed il giovane toro si trovò libero di fuggire, infilando il vano della porta che, nel frattempo, era stata aperta da chi aveva ritenuto più igienico guadagnare l'uscita anziché rischiare cornate al chiuso. La bestia, coltello infilzato, funi striscianti, prese a scendere lungo la costa, in diagonale, portandosi prima sopra la galleria, lato ovest, poi dirigendosi oltre, passando nella parte sud della ferrovia. Tutti i macellai della squadra, con relativi figliuolanti, frenetici, a correre, con altre funi pronte a cappio, per poter raggiungere e catturare il povero *ciavarr* insanguinato. Qualcuno, percorrendo la strada, allora sterrata, bianca, polverosa, riuscì a pararsi davanti alla giovane bestia, che si arrestò giusto quel tanto di indecisione sorta su quale altra via alternativa di fuga indirizzare la propria scelta. Attimo fatale! Fu recuperata la fune fissata alla zampa, fu afferrata ben stretta una di quelle legate alla sua testa, ne fu aggiunta un'altra, lo si riebbe subito sotto controllo. La corsa non era stata lunga, ma era più di quanto le sue forze gli avrebbero mai potuto permettere! Eppure, non si faticò poco per rimenerlo al macello, ma, alla fine, tra i battimani degli astanti, specialmente (beata innocenza!) dei vari ragazzi e ragazzini, l'impresa andò in porto.

LA CRITICA

Vincenzo (Enzo) Campobasso, nativo di Rodi Garganico e residente a San Giovanni Rotondo, è autore premiato di raccolte di aikido e saggista. Sul racconto che pubblichiamo, così si è espresso il saggista e critico letterario Antonio Bonchino: "U ciavarr, ho trovato bellissimo. Cedendo all'infantilismo dell'assegnazione di medaglie, darei la medaglia d'oro assoluta — tra tutti i racconti di Vincenzo Campobasso — a questo giovane toro. Una felicità di condensazione e nettezza linguistica (non insolita nel narratore Campobasso), ma arrivata qui alla qualità aurea del necessario-e sufficiente, ossia del totale adeguamento alla materia. Una vicenda realistica condotta con il temperamento di un consumato regista (o fotografo, lo stesso), che illumina solo zone primordiali e oscure dell'essere animale e psichico. Colori di chi conosce Goya, atmosfera di chi ama Hemingway".

Questa volta, il coltello (che, confiscato com'era, non si era minimamente mosso dalla nuca del giovane toro) fu portato decisamente più in profondità ed il midollo fu debitamente reciso. Stramazzato a terra, fu poi finito secondo le consuete procedure, fino a quando non fu ridotto in quarti ancora tremanti e fumanti, pronti per le macellerie e per il palato di chi, ignaro di tutta la tragedia, avrebbe potuto accaparrarsene una razione.

Rannicchiato nell'angolo destro, sul lato della porta, un ragazzo, non visto, pianse: poche, significative lacrime, ben idonee, da sole, ad esprimere la pietà che quel giovane ciavarr (giovane quasi come lui, del resto, se dobbiamo ritenere che Ciavarr possa derivare dallo spagnolo chaval da pronunciare ciaval che significa, per appunto, giovane) gli aveva fatto sorgere nel cuore! E sicuramente fu anche l'unico a non voler mangiare di quelle carni, che dovevano essere semplicemente squisite, a giudicare da come gli altri congiunti le gustavano, arrostiti alla brace!

IL PENSIONATO

di filippo mischitelli

LA CRITICA

Filippo Mischitelli, ristoratore di San Giovanni Rotondo, non è nuovo all'esercizio poetico. Egli usa i versi per parlare dei disagi vissuti quotidianamente in una società poco sensibile e l'amarezza per la freddezza, reciproca indifferenza tra le persone. Un critico giudica così la poesia di Mischitelli: "I testi di Fil, persona di ottima cultura generale, ma sicuramente non, anche se prevalentemente dedicati al sociale, risultano sempre ricchi di ironia, di sarcasmo, di dolore. Non manca l'andamento ritmato, anche se il verso non viene asservito ad alcun canone classico o, comunque, preformato; bella presenza hanno la rima e l'assonanza, liberamente profuse, talvolta a baciarsi, talaltra semplicemente a richiamarsi a distanza. Tout court, bella, piacevole poesia".

Al sommo Dante rivolgo una preghiera: fai figurare, magari in un girone dell'Inferno, dei pensionati quella folta schiera condannata — non si sa perché — a domandarsi istante dopo istante, per qual commessa colpa tanta punizione e per quanto tempo il pensionato ancor vivente deve sopportar l'ipocrisia celata sotto il velo dell'amore d'una gentaglia prava e senza cuore (inclusi generi, nuore, nipoti ed anche figli che t'elargiscono quel poco di presenza che dura l'accoppiata dei conigli). Che triste purgatorio, nel frattempo!.. Ah, rilassarmi, fare un bagno caldo, Giovannella mia che m'insapona il tergo, odore d'aglio che soffligge dentro all'olio, l'acquolina del sapore del ragù, della frittata, la fragranza, il gusto di quel vino mai aperto, orgoglio di cantina da tanti anni... Chiedete quello che volete, io nulla chiedo in cambio: so fare un po' di tutto, pur non compreso l'ambio, e quanto imparerei, se mi restasse tempo (e penso in quest'istante alla vecchina ch'ogni sera, chiedeva assai sommessamente al Gran Signore di regalarle un giorno, qualche ora, per dipartire infine un po' più colta, dopo aver appreso cose nuove ancora)!

Vi prego, non vi disturberò, io non farò rumori: non legatemi nel letto ed una buona volta datemi un impegno, un po' d'attività: m'callungherò la vita, sarò di buonumore!

(Fil)

EH, GOVERNO LADRO

di francesco bocale

Allorché essere impiegati dello Stato costituiva ragione di orgoglio e di sicurezza economica, viveva un uomo chiamato da tutti Mast'Addèca.

Con il suo umile mestiere di calzolaio e con i frutti di un suo piccolo potere era riuscito a far studiare i suoi figli e a collocarli nell'apparato statale.

Per tale motivo andava a testa alta ed era rispettato da tutti, anche perché la sua famiglia godeva di un decoroso tenore di vita. Era il tempo in cui i bisogni degli uomini erano stabiliti dal Duce e gli alimenti venivano razionati dalle tessere.

Un po' per invidia, un po' per simpatia, i compaesani non perdevano occasione per burlarsi dell'accorto calzolaio.

Una volta lo incontrò un suo vicino e, con aria fra il serio e il canzonatorio, gli raccontò: — *Mast'Addè*, dicono che il governo vuole aumentare gli stipendi agli statali.

Con garbo e con evidente interesse, l'uomo si affrettò ad esporre il proprio pensiero in merito: — *Vedi, caro compare, quando il governo vuol fare, bisogna lasciarlo fare!*

Di diverso avviso si mostrava il nostro uomo quando gli facevano credere che lo Stato volesse prendere provvedimenti fiscali contro gli impiegati.

Un giorno un burlone volle prendersi gioco di lui, annunciandogli preoccupato: — *Mast'Addè*, ho sentito dire che il governo vuole aumentare le tasse agli statali.

La risposta di disappunto del calzolaio non si fece attendere: — *Eh, governo ladro!*

In quelle parole vi era tutta la preoccupazione di un uomo onesto e laborioso che temeva di veder vanificati lunghi anni di sacrifici. Quella frase divenne proverbiale.

Tuttora capita di trovarla sulle bocche delle persone che credono di aver subito un torto dallo Stato.

E sui muri di qualche edificio pubblico.

[Tratto da APULO CANNESI (FRANCESCO BOCALE), *Quando la cipolla fece piangere il padrone*, Tipografia Zaffaroni snc, Mozzate (CO) 2007]

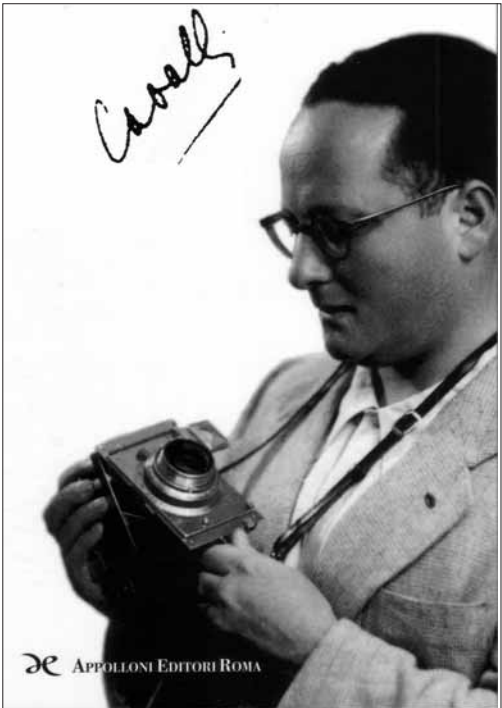
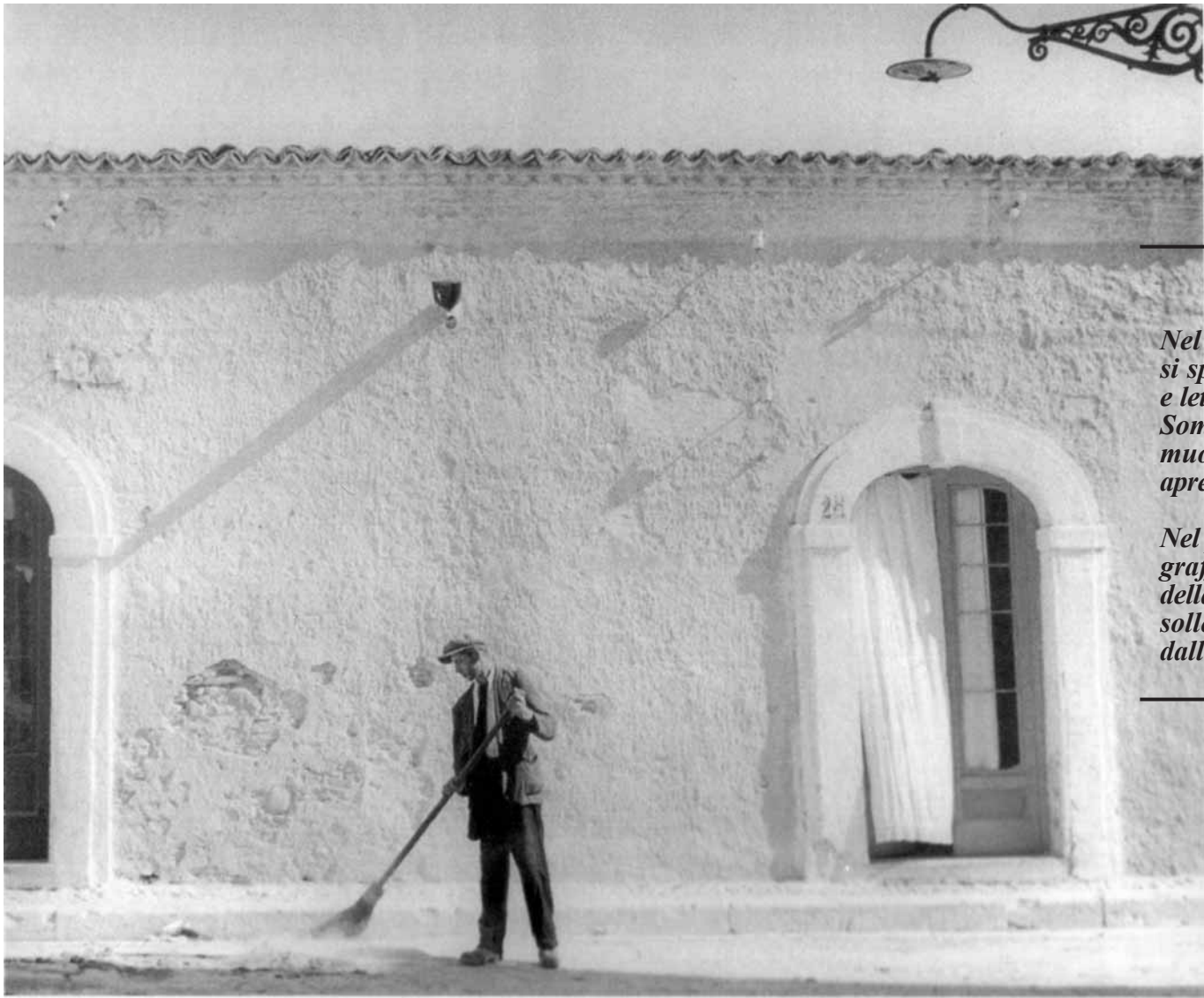
Quante cose hanno visto i miei occhi: nascite morti guerre paci matrimoni, tanti amori tantissimi lavori, quante dolci, pie illusioni e quante più dure ed amare delusioni, ospedali cimiteri ristoranti, ladri preti, sfruttate erettrici e commercianti! Tutto mi ritorna nella mente seduto su questa scomoda panchina sotto il tiepido sole d'un vespero di Marzo... E mi chiedo che farò domani? Se potessi, quante cose farei: improvvisar potrei, tutto cambierei, tutto sconvolgerei, sovvertirei e... finalmente vivrei!

Intanto, ripenso alle parole dei potenti, dei vari governanti, al loro dir sapiente: "vita migliore a chi maggior disagi vive tra tutta questa gente!". A ciascuno pareva stare a cuore il pensionato, tapino leso e da tutti bistrattato, con i tanti intoppi posti dall'avversa società. Niente nel tempo è mai cambiato e nulla cambierà che pochi se ne vanno all'altro mondo, quando è giunta l'ora giusta, con tranquillità.

E dopo pur si pone il rompicapo della scelta: l'acquisto del bastone per l'arto claudicante o conservare gli spiccioli restanti per garantirsi la pagnotta quotidiana e pervenire, con un po' di dignità, alla fine stabilita d'ogni mese? Qual assurdo paradosso: sorridere alla Morte che ti chiami per far cessare quanto prima patimenti, guai, dolori, infama sorte!

IL FASCINO DISCRETO DEL BIANCO E NERO

IN UN LIBRO DEDICATO A GIUSEPPE CAVALLI



PUGLIA

*Nel filo di ombre infinite
si specchia il sole, risveglia figure
e lettere nell'intonaco sbrecciato.
Sommessa la mano del vento
muove la tenda,
apre all'attesa la generosità del povero.*

*Nel profondo silenzio dell'ora
graffiato appena dalle dita
della scopa, lo sguardo dell'uomo
solleva sogni e speranze
dalla polvere del tempo.*

da questa trae gli spunti più teneri ed appassionati. Di grande significato la bella testimonianza di Mario Carrozzino e quella iconografica di Pio Bondanese, allievi che hanno raccolto o inteso pienamente, sia pure in modo personale, l'eredità del grande maestro, stabilendo così nel tempo una continuità d'eccellenza nell'arte della fotografia. In stretta assonanza sono anche le belle pagine di musica, di poesia e di critica, scritte da maestri come Alessandro Apollo, Michele Urrasio e Paolo Emilio Trastulli, dove i segni netti ed incisivi delle note sul pentagramma e l'armonia dei versi cantano e danzano, in compagnia di concetti e dati di cronaca, in un composito e fascinoso collage di segni, di sogni (come nella apparente naïveté di Costantino Postiglione) e di poesia, in bianco e nero.

Rina Sotis Grimaldi

[Giuseppe Cavalli (1904-1961), *Fotografo*, a cura di Alessandro Apollo, Appolloni Editori, Roma 2006, (06 78 40 000) pp. 6 nm.—130, € 15.00]

Il principe Arechi e il Santuario di San Michele nell'ultimo romanzo di Marco Salvador

L'ultimo longobardo

Quasi tutti i luoghi santi finiscono per entrare nelle pagine di un romanzo; e da qualche lustro è toccato anche al luogo alto del Gargano che accoglie, pietra nella pietra, la Grotta dell'Angelo.

Il viaggio in questo genere letterario, per troppo tempo rimasto estraneo alla tradizione letteraria della Montagna sacra a Michele, ha preso inizio con F. Jovine (*Signora Ava*, 1942), con i numerosi riferimenti al santuario micaelico (*Le terre del Sacramento*, 1950, ne conservano ancora l'eco) ed è proseguito negli ultimi anni del secolo appena trascorso, con F. Cardini (*L'avventura di un povero crociato*, Milano 1997).

Qui la storia di una delle più importanti *stationes* di pellegrinaggio tra Roma e Costantinopoli viene affidata al racconto di padre Grimoaldo che, nella riproduzione della *legenda* di fondazione dei santuario micaelico, ha il compito (tanto celato, invero) di recuperare l'origine prelongobarda del culto dell'Arcangelo. Alla narrazione si accompagnano i numerosi rimandi alla colonna dei quattromila pellegrini, al seguito dell'esercito crociato, che a scaglioni si inerpicano nell'inverno dei 1096 per le balze del Monte, prima di riprendere la Via Traiana per dirigersi verso i porti maggiori della

Puglia per il traghetto verso l'Epituro. Nel nono capitolo del romanzo, poi, il noto medievista di una strizzata d'occhio al pastore Gargano, che doveva essere una specie di dio o meglio di demone dalle membra di un gigante, sepolto non a caso sotto una grande montagna tra Normandia e Bretagna. Quest'ultimo riferimento va intenzionalmente al di della divagazione estemporanea e della bizzarra accattivante se l'origine mitica del promontorio e i caratteri del suo eroe eponimo risultano puntualmente ripresi in un recente saggio dello scrittore (*San Michele l'arcangelo armato*, Fasano 2007).

Oggi tocca a Marco Salvador, già giunto sul Gargano con una nuova versione della leggenda della tomba di Rotari nella città dell'Angelo (*Il longobardo*, Casale Monferrato 2004), proseguire col suo quarto romanzo (*L'ultimo longobardo*, 2006) la via tracciata da Jovine e Cardini, e confermare che questa espressione letteraria può configurarsi come una singolare via di pellegrinaggio degli scrittori contemporanei.

Il Santuario micaelico e Monte

(così il più delle volte ricorre Monte Sant'Angelo, forse anche per suggestione di una fortunata espressione di Flodoardo da Reims) entrano a tutto tondo nel romanzo di Salvador, di frequente con Pulsano con i suoi eremi e i suoi dirupi, e Siponto sullo sfondo, come luogo della memoria e luogo d'approdo per il principe Arechi di Benevento che al Gargano, patria dell'innocenza e della verginità di pensieri, ("un paradiso lontano, il luogo della pace") tende con tutto il suo essere: da ogni luogo in cui la sua funzione lo porta, da Roma, corrotta e lussuriosa, dov'è anche custode della "catacomba delle reliquie", da Lucania, da Pavia e Piacenza, e infine da Cividale, città "raggrumata sull'orlo di un precipizio".

Lungo l'arco degli anni che vanno dall'873 al 932, Arechi tra i primi a intuire (e ben prima del sigillo impresso dal viaggio penitenziale di Ottone III), la nuova funzione del luogo sacro a Michele, quello di santuario della perdono: ruolo per molti aspetti tutto nuovo, reclamato da tempi che vedono principi e imperatori diventare as-

sassini e autori di azioni nefande.

Macchiatosi dell'uccisione di Ildegarda e del ripudio di Astil, figlia di Liutprando, capo della fara delle Gruse, il principe longobardo è conscio che solo nel viaggio salvifico al Gargano c'è la liberazione dal peccato. Gli viene in soccorso Amos, monaco pulsanese di sei piedi d'altezza e dal peso di un capro, che davanti agli spiriti del male ha la voce del tuono. Indossato il saio dei penitenti, il principe sale a Pulsano seguito da una schiera di demoni che scortano a loro volta, e non angustati dal fetore che emanano, le tre grandi meretrici a cui per molto tempo il nobile longobardo si è accompagnato, la Superbia, la Lussuria e l'Ira.

Con la mortificazione di sé e l'esperienza della lotta con i demoni, al cui assalto resiste per sette giorni, nonché con la messa per iscritto dei propri misfatti, Arechi può finalmente mettere piede nella Santa Grotta e vivere finalmente la pace dei perdono ottenuti.

Al di là della vicenda narrata e dagli esiti artistici, che pur risaltano

ogni qualvolta non sono messi in ombra da pagine che cedono a descrizioni non propriamente lievi, il romanzo si pone all'attenzione del lettore perché fa cogliere la funzione del santuario di Michele avvertita da Marco Salvador in termini molto vicini a quelli registrati da parecchi scrittori contemporanei, pur di formazione e provenienza diversa dalla sua.

Per molti versi il romanzo di Salvador si pone, infatti, sulla stessa lunghezza d'onda del noto saggio di G. Francescato (*In viaggio con l'Arcangelo*, Rimini 2000) che coglie il santuario micaelico come "luogo di immensa superiore potenza", in cui da un lato il dolore dell'uomo viene recato all'Arcangelo "nella coppa delle mani, come offerta votiva", e che l'arcangelo stesso "per celeste alchimia" purifica e rende più lieve, e dall'altro come luogo privilegiato in cui è dato sperimentare che "le virtù laiche non sempre bastano a reggere il gravame dei mondo". Per speculare rimando, il romanzo richiama anche una pagina di S. Tamaro (*Il tocco misterioso del Sacro*, Famiglia

Cristiana, 20.1.2002), che stabilendo un parallelo tra i luoghi micaelici e quelli di Gerusalemme (la stessa terra riarsa, le stesse pietre di calcare bianco, la stessa lunga salita, gli ulivi) ritiene il santuario il luogo dove si finisce per approdare quasi senza saperlo, per accordare il nostro essere su una frequenza diversa attraverso il mistero della Presenza, avvertito con una lieve tachicardia che si alza come vento. Sensazioni queste non lontane da quelle di M. Veneziani che nel mistico raccoglimento della Grotta avverte "il fascino tremendo della santità che schiaccia il diavolo" (*Al supermarket di Padre Pio*, Libero, 7.8.2005), insieme con il ricordo dell'acqua di stillicidio che svaporava appena fuori della Grotta. Ritrovamento improvviso della memoria fanciulla, quest'ultima nota, che trova parallelo riscontro in una recente pagina di M. Mirabella (*Il savoir faire dei baresi*, La Repubblica [Bari] 1.4.2007) che ricorda come al rientro dei pellegrinaggio al Gargano penne e piume multicolori, con latente allusione alle ali dell'Arcangelo, infiocchettavano carriaggi e biciclette.

Marco Trotta

[MARCO SALVADOR, *L'ultimo longobardo*, Piemme, Casale Monferrato 2006]



**IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino**

71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

**MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO**

**SHOW ROOM
Zona 167**

Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità,
avvisi economici per il Gargano nuovo

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte
di Maria Scistri

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del
Gargano Libri e riviste d'arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità,
avvisi economici per il Gargano nuovo

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop. a.r.l.

Zona 167 Lotto n° 2 Vico del Gargano

Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

Falegnameria Artigiana

SCIOTTA VINCENZO



Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura

Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato

Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale — Ab.: Via Padre Cassiano, 12

71018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684

OFFICINA MECCANICA snc.

Soccorso Stradale

di Corleone & Scirpoli



Officina Autorizzata Renault

Impianti GPL-Metano-BRC

Tel. 0884 99.35.23

368 37.80.981

360 44.85.11

71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale

Vetreria Trotta

di Trotta Giuseppe

Vetri Specchi Vetrocamera Vetrare artistiche

71018 Vico del Gargano (FG)

C.da Mannarelle, zona artigianale Tel. 0884 99.19.57

Nei cinque paesi del Gargano in cui si è votato, le urne affidano agli eletti il difficile compito di individuare le direttrici dello sviluppo che tra segnali alterni ed eterogenei vedono il territorio di Capitanata relegato agli ultimi posti della classifica nazionale. Isolamento e rivalità tra i Municipi non pagano: investimenti economici mirati, valorizzazione delle risorse e tutela ambientale impongono infatti linee programmatiche macroterritoriali chiare e condivise da adottate con il coordinamento indispensabile di tutti gli Enti locali interessati

Bocciature, spallate e ribaltoni alle Comunali

Rara la presenza femminile: 4 su 84 eletti (5%)

CARPINO Sindaco: Rocco Manzo, nuovo. Carpino Cresce (11): Gentile Giuseppe, Trombetta Nicola Maria, Ruo Rocco, Corleone Francesco Paolo, Ortore Mario Felice, Calvano Michele Antonio, Basanisi Antonio, Giambattista Rocco Pio, Vivoli Rocco, Di Mauro Michele, Carisdei Caterina. <i>Uniti per Carpino</i> (3): Simone Giuseppe, Di Brina Rocco, Finizio Pio Giovanni. <i>Voltiamo pagina</i> (2): Basanisi Santino, Di Perna Mario Pio. <i>Udeur Popolari Mastella</i> (0) MONTE SANT'ANGELO Sindaco: Ciliberti Andrea, nuovo Uniti per Monte (12): Totaro Giuseppe, Totaro Damiano, Totaro Vincenzo, Mazzamuro Luigi, Ferosi Michele, Savastano Matteo, Galli Marco, Notarangelo Matteo, Taronna Donato, Granatiero	Giovanni, Di Iasio Antonio, Di Bari Donato. Ulivo (7): Vergura Luigi, Nigri Antonio Giuseppe, Pettinichio Antonio, Troiano Mario, Palumbo Pasquale, Fusilli Michele, Armillotta Salvatore A.M. RIGNANO GARGANICO Sindaco: Gisolfi Antonio, nuovo Rignano democretica (8): Di Claudio Luigi, Orlando Matteo, Danza Domenico, Battista Leonardo, Buttacchio Rocco, Renza Antonio, Ciavarella Michele, Nardella Matteo. <i>Via nova</i> (2): Iannacci Giuseppe, Di Carlo Vito. <i>Amore per Rignano</i> (2): Saracino Nicola, Del Priore Donato. RODI GARGANICO 3 Sindaco: d'Anelli Carmine, secondo mandato consecutivo.	d'Anelli Sindaco (11): Fabiano Arturo, Petrosino Donato, Simone Rosa, De Felice Salvatore, Arpano Gennaro, Azzellino Michele, Pupillo Lazzaro, Ventrella Giuseppe, Voto Maria, Carnevale Libero Mario, Angelicchio Francesco Rodi che vogliamo (5): Pinto Nicola, Bisceglie Concetta, De Meo Domenico, Veneziani Loreto Pino, Saggese Salvatore. VICO DEL GARGANO Sindaco: Luigi Damiani, nuovo Città viva (11): Murgolo Vincenzo, Bergantino Franco, Cannarozzi Matteo, Budrago Roberto, Sciscio Nicola, Pupillo Michele, Notarangelo Piero, Di Iorio Costanzo, Basile Antonio, Piccolo Roberto, Aguiari Giuseppe. Forza Italia Udeur per Vico (3): Pupillo Guido, Scarrazzuzzo Michele, Lanzetta Raffaele Vico cresce (2): Amicarelli Pierino, Delli Muti Franco.
--	---	--

Un nuovo sindaco per una nuova storia: in qualche caso gli elettori sembrano essersi riappropriati del loro diritto di scegliere gli amministratori, spiazzando gli storici lottizzatori del voto ridotto a merce di scambio

In uno dei miei ultimi articoli apparsi su questo giornale (prima pagina aprile 2007) scrivevo dell'importanza del voto nelle elezioni amministrative di fine maggio. Un voto che non doveva apparire come un rito noioso, bensì vitale per la rinascita dei nostri centri garganici. Voto quindi, come momento di svolta per la vita di una comunità, o meglio ancora momento in cui si sceglie di dare una direzione al suo avvenire.

Questo voto ci è stato da Rodi Garganico a Monte Sant'Angelo.

Le percentuali di voto sono state considerevoli; i cittadini hanno partecipato. Mi limito qui ad una semplice riflessione sul risultato elettorale del mio paese, Vico del Gargano. È risultato eletto come primo cittadino Luigi Damiani a capo di una lista civica.

Con la sua elezione a sindaco della città si è messo un punto. E non si tratta di un semplice punto per andare a capo o per svoltare definitivamente pagina, ma di un punto che chiude un libro per aprire una nuova storia.

Qualcuno a Vico del Gargano aveva fatto i conti senza l'oste: il cittadino. Eppure la storia politica di questo paese, specie degli ultimi anni, avrebbe dovuto ricordare che non si fanno mai i conti senza l'oste. Lo insegna anche la saggezza delle nonne. C'è stato chi invece questi benedetti conti li faceva e rifaceva, contava, raccontava, contava ancora, ossessionato dai conti, cento di qua,

dietro le promesse, una politica trasparente, capace di dare spazio all'impegno personale che affronta la realtà delle cose, piccole e grandi. Una politica che non ricatta e che non fa soprattutto pi

paura.

Una politica che chiama la gente, che la rende partecipe, responsabile, protagonista.

Credo sia questo il messaggio che viene fuori dalle elezioni amministrative di fine maggio a Vico del Gargano.

Sta agli eletti, partiti politici compresi, custodirlo e farlo crescere.

Quello espresso è il mio punto di vista. Qualcuno gioirà di questo; meno male, penserò! Ma va bene così.

Ora il risultato vichese deve convincere e mobilitare. Anche questo lo avevo già scritto. Convincere, perché ci sono delle forze sane nel nostro paese che, orientate nella stessa direzione, possono produrre dei grandi risultati. Mobilitare perché Vico del Gargano, paese di San Valentino, paese con un centro storico straordinario, paese dell'arte, delle sorgenti, di Masella, di Manicone, con centinaia di suoi cittadini sparsi in tutto il mondo, merita di più. Intollerabile lo spreco di potenzialità. Su questo ogni cittadino di buon senso è chiamato a far i conti, a confrontarsi, a proporre, nell'interesse univoco di un paese che vuole sicuramente sentirsi più vivo e che vuole crescere.

Francesco A.P. Saggese

È stato presentato sabato 14 aprile dalla Fraternità Ofs San Matteo in San Marco in Lamis *Come ce 'mpizza la cèreva* [Come s'accosta la cervia], un'opera che richiama l'incipit del salmo 41. Il suo autore è Luigi Ianzano, che della Fraternità è consigliere e maestro di formazione; già presidente regionale Gifra, è professore dal 1999.

La presentazione è avvenuta nella cornice del suggestivo auditorium della biblioteca del Santuario di San Matteo, che ha contenuto a fatica l'afflusso degli intervenuti, ed è ruotata attorno alle declamazioni di Daniela Pirro, accompagnate dalle esecuzioni musicali del maestro violinista Maria Villani e dalle proiezioni curate da Antonio Limo. Gian Pasquale La Riccia, novizio Ofs, ha coordinato la serata oltre che analizzato linguisticamente l'ode di Luigi. Il padre guardiano fr. Gabriele Fania e il vice Sindaco Giuseppe Villani hanno introdotto i lavori col loro saluto. La serata si è chiusa con i pregevoli interventi del preside Michele Coco, autore e critico letterario, e monsignor Donato Coco, già vicario episcopale nella Diocesi di Foggia-Bovino, affermato e noto poeta mistico.

—**Luigi, come è nata l'idea di un inno di lode a Dio?**

—*Il leit motiv è la meraviglia per ciò che il Signore opera fuori e dentro di me. Da ciò è scaturito questo lungo salmo di lode di trecentosessanta en-*

Un inno di lode a Dio in idioma garganico del sammarchese Luigi Ianzano che tocca tutti i grandi temi della vita cristiana

Come ce 'mpizza la cèreva

decasillabi, un'ode epico-religiosa (come si intende in letteratura) che si rifà alle laudi medioevali e allo stesso Canto delle creature, ispirato principalmente alla Sacra Scrittura, ma anche ai Padri della Chiesa, ai documenti del Magistero, a opere varie di argomento religioso che più hanno lasciato il segno nel mio itinerario di fede. E tocca tutti i grandi aspetti della vita cristiana: il giubilo, la pace e la ricchezza interiori, la prova, l'amorevolezza del Padre, l'amore coniugale, l'Eucarestia, la Parola, la carità, la speranza, per finire con una toccante apoteosi della Vergine Maria, ritratta nelle diverse condizioni della sua prodigiosa esistenza.

—**Il titolo cosa esprime?**

—*Il titolo richiama il primo verso del salmo 41, e la terminologia dialettale usata lascia trasparire la profonda sensazione di sete interiore che l'anima ha di Dio quando se ne sente lontana.*

—**Perché in dialetto? Non parrebbe indecoroso per una preghiera?**

—*Va detto che noi garganici*



siamo molto legati ai nostri idiomi, comunque non li consideriamo populistici e volgari, propri di chi mostra poca dimistichezza col signor italiano, ma li usiamo quotidianamente e confidenzialmente. Perciò parlare a Dio in dialetto ha significato per me parlargli a quattro occhi, con una certa intimità e confidenza, come si conviene tra padre e figlio. Ho voluto eliminare ogni sorta di formalismo, di politicamente corretto, col mio Abb. Ne è scaturito un tributo di riconoscenza così limpido e spontaneo che non credo riuscirò a scrivere di meglio per il resto della vita, se Lui stesso mi darà la possibilità di continuare a coltivare questa passione.

—**Non sei nuovo in fatto di produzione letteraria.**

—*Considerata l'età, ho pubblicato abbastanza. L'ultimo lavoro, Taranta mannannara [Taranta messaggera], una raccolta di circa trenta componimenti in vernacolo, ha avuto notevole successo di critica e di vendite. Vi è contenuta una Prijra ncrice [Preghiera nella prova], di cui Come ce 'mpizza la cèreva*

costituisce lo sviluppo: l'prediale la disperazione, l'esperienza della notte oscura, la percezione di un Dio crudelmente lontano; qui la riscoperta delle virtù della speranza e della forza, la presa di coscienza del valore della prova alla luce della crescita nella fede, la sicurezza di avere Dio sempre a fianco e alla portata, la piena convinzione che Lui basti! Da ciò scaturisce la lode, e difatti è scaturita

—**Sembra dunque che tu preferisca la lingua locale all'italiano.**

Sicuramente sì, per la capacità di essere maggiormente espressiva e schietta rispetto alla lingua nazionale, che io trovo un tantino standardizzata, per non dire monotona, fredda, poco verace; un linguaggio culturalmente imposto, che sembra aver perso quel ruolo di impulso all'unità nazionale attribuitogli nel secolo passato, comunque poco adatto alla mia poesia.

—**Vedo una introduzione del Ministro provinciale Ofm, e ben due interventi critici.**

Sì, padre Pietro Carfagna è

molto sensibile a queste iniziative, coglie e pone in risalto ogni aspetto di vita delle Fraternità francescane. L'Ofs di San Matteo ha voluto inserire la pubblica presentazione del libro nella cornice dell'VIII centenario della nascita di S. Elisabetta d'Ungheria, patrona dell'Ordine secolare, e il M.R.P. Provinciale ha sottolineato lo sforzo che tutta la famiglia francescana sta sviluppando in questi anni nel recuperare la grazia delle origini. La prefazione di don Donato analizza l'opera sotto l'aspetto poetico-religioso, e la postfazione del preside Coco ne pone in evidenza gli aspetti linguistici e la collocazione nell'ambito della letteratura neodialettale. Questi scritti autorevoli danno lustro al volume, e di certo ne costituiscono il vero valore.

—**Il tuo libro, infine, ha una nobile finalità di beneficenza.**

Io e mia moglie abbiamo pensato di devolvere il ricavato della vendita alla Caritas, tolto il grosso delle spese di pubblicazione. Ho lavorato in Caritas in qualità di Obiettore di Coscienza, qualche anno fa, ed ho visto personalmente quanto può valere un centesimo, e che tipo di bene fa quel centesimo. Il Signore ricompensa per cento volte chi sa passare intelligentemente dalla lode alla carità. Chi fa ogni giorno l'esperienza della grazia, è pronto a confermarlo a chiare lettere!



CUSMAI

AUTOCARROZZERIA

71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87



Verniciatura a forno

Banco d'iriscontro scocche

Aderente accordo ANIA



CG Mobili s.n.c.

di Carbonella e Troccolo

71018 Vico del Gargano (FG)

Contrada Mannarelle, Zona Artigianale



KRIOTECNICA

di Raffaele COLOGNA

FORNITURE - ARREDAMENTI

Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione

CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale

Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25

GARGANO E DINTORNI \ DA RICORDARE

Nel 1484 il re Ferdinando fece trasportare la Regia Razza delle Giumente a Cagnano Varano ma, due secoli dopo, la spesa per il mantenimento di detta "cavallerizza e razza" fu ritenuta inutile. L'area, in gran parte pascolo e bosco da cui si produceva manna e su cui la popolazione aveva gli usi civici per la legna, oggi è occupata da pescatori e contadini

La Difesa delle Giumente

La Difesa della Regia Razza delle Giumente o Difesa Re è una contrada del comune di Cagnano Varano, a circa 5 km lungo la strada comunale che parte all'altezza dell'attuale edificio delle scuole superiori, passa davanti alla grotta di San Michele Arcangelo, prosegue per valle Sant'Angelo e — dopo averla attraversata — si dirige verso San Nicola Imbuti, costeggiando la riva sud-occidentale del lago di Varano.

La Difesa è una tenuta boscosa, un tempo estesa circa 1700 ettari, denominata anche *Difesa di Cagnano*, *Difesa della Fascia*, *Difesa di San Giacomo*, o *Difesa dell'Arca*. Localmente è nota semplicemente come *Difesa*.

La Difesa Re, proprio perché occupa un posto particolare nella storia di Cagnano, merita un approfondimento. L'avvocato Luigi Pepe, nella sua interessante e puntuale monografia, afferma con certezza che nel XV secolo allora feudatario di Cagnano, Gian Paolo della Marra, volle cedere — arbitrariamente — parte del tenimento di Cagnano al re Alfonso d'Aragona.

Egli ricavò la terra in questione per una porzione dal feudo ecclesiastico di San Nicola Imbuti, che era posseduto dal Monastero di Santa Maria di Tremiti dal XII secolo, per una porzione dal demanio universale di Cagnano, e per una parte, infine, da terreni privati.

Il documento parla di abuso feudale perché tutto avvenne senza il consenso dell'Università e dei cittadini, all'unico scopo di donare al Re un fondo su cui pascolare la Regia Razza delle Giumente. In compenso, ai cittadini furono riservati alcuni usi civici [legnare, pascolare e raccogliere manna], l'esenzione dal servizio militare e l'esenzione dai tributi.

Nel 1484 il re Ferdinando, confermando la cessione fatta al suo predecessore re Alfonso, fece trasportare la Regia Razza delle Giumente a Cagnano. Pochi anni dopo, però, il re Federico d'Aragona concesse il privilegio sulla regia razza a Troiano Mormile. Nel documento redatto così sono indicati i confini del fondo: *"Le confine della Difesa di S. to Jacobo incominciano da capo la Valle del Lauro e passano abbasso cresta cresta sopra la grotta di S. to Leonardo e calano a Vado S. Angelo, et tirano sopra via e vanno alla confine di S. to Nicola dello Imbuti, et poi tirano e saglieno suso all'Ancarano fino alle cime delle Coste grande, et voltano cresta cresta per lo nido di Corvo et chiude alla valle del Lauro donde ebbero principio"*.

Nella seconda metà del XVII secolo, allorché la Corona attraversò momenti critici, la Difesa fu alienata dal Governo Regio che ritenne inutile per la Regia Camera la spesa che si faceva nel mantenimento di detta "cavallerizza e razza" (come da dispaccio del re di Spagna e di Napoli 7 gennaio 1689). Essa fu quindi venduta col verbale di asta pubblica del 24 settembre 1692 in Regia Camera, e da allora è appartenuta ai privati. La regia Razza delle Giumente ebbe perciò 208 anni di vita.

Nella prima metà del Settecento, la Difesa, confinante da ponente con la difesa di Tremiti (San Nicola Imbuti) e a sud con Selvapiana (Demanio di Cagnano), aveva una rendita di 200 ducati proveniente da fida erbaggi, 200 per estrazione di manna e 400 di fitto tra fertile e infertile. Per un totale di 1333 ducati e 10 once. "Arbustata con querce, elci, ed orna per uso di manna, utilizzata anche ad uso di erba", era allora posseduta dal Principe di Civitella e Duca d'Alvito (principi romani) detto anche Duca Zagaroli.

In un apprezzamento si legge che "in essa difesa l'Università di Cagnano tiene lo jusso di legnare, cio' legna viva, cruci e legna morta da basso, e viene anche preferita la fida dell'orna". La Difesa è stata utile ai cittadini, che si procacciavano qui la legna da ardere, come risulta da

un documento del 1838 in cui il relatore architetto forestale Avellino, affrontando il conflitto insorto tra pastori, parchisti e allevatori di animali grossi e minuti, e accennando all'economia forestale, evidenzia che i cittadini di Cagnano non avevano bisogno della legna dei parchi, dato che per soddisfare le loro necessità era sufficiente quella raccolta nei boschi dei Forquet e dalla Pallavicino, nuova proprietaria di Difesa Re.

Nel 1774 la Difesa Regia, "in gran parte coverta di alberi selvaggi e ornati", era destinata al pascolo degli animali grossi, che vi trascorrevano l'inverno, e alla produzione della manna. Il documento dice che essa aveva un'estensione di 70 carra, ma aggiunge che la misurazione fu difficile "per l'alpestre situazione" di alcuni luoghi, per la quantità delle spine e macchie che vi sono intorno agli alberi, che rendono i luoghi infrequentabili. Secondo i periti, la Difesa avrebbe potuto soddisfare in inverno il fabbisogno di 500 vacche, dando una rendita annuale di ducati 500; oltre ad una rendita di 75 ducati per fida di manna, esigendo 5 carlini per soma sulla fida. Al netto delle spese per la custodia, l'esazione e l'amministrazione, dava un introito di 525 ducati annui, mentre il valore dell'intera proprietà della Difesa fu stimata in ducati 17.500. Il documento informa, inoltre, che la Difesa è stata da sempre data in affitto "ai cittadini del luogo, o per uso dei propri armenti o per fare negozio con altri", ad un prezzo via via in ribasso, con un estaglio [variazione] che negli anni si è ridotto da 600 a 400 ducati, dato che veniva poco curata. Qualora il possessore avesse fatto tagliare le spine e macchie, avrebbe però reso di più.

L'avvocato L. Pepe, nel 1929, evidenziava che il fondo, di natura demaniale universale, era in gran parte boscoso e pieno di fratte; aggiungeva che erano stati anche ottimi terreni, dove erano prodotte grandi quantità di frumento, ma un incendio "forse per malizia" aveva distrutto tutto.

La Difesa fu oggetto di donazioni e contese per secoli, per l'esattezza fin dal 1515, allorché la famiglia Mormile aveva ottenuto il feudo in beneficio e si era scontrata con chi



Il bosco di San Nicola Imbuti, al confine occidentale di Difesa Re

voleva far valere i propri diritti e interessi (gli affittuari), il Comune di Cagnano e la Regia Corte. Da sempre le questioni prioritarie erano state due: chi poteva vantare il diritto di proprietà su quei terreni [la Regia Corte, il Monastero di Santa Maria di Tremiti, il Comune o i feudatari di Cagnano]; quali usi civici fossero, comunque, garantiti ai cittadini di Cagnano.

La prima questione si trascinò fino al 1900, quando qualcuno avanzò il dubbio che il fondo fosse parte del demanio. Varie sentenze, però, in passato avevano stabilito che il legittimo possessore della zona fino al 1692 era la Regia Corte, dopo di che essa fu proprietà di privati: i Loffredo, il principe di Schiarella, il Duca d'Alvito, la Contessa Pallavicino e i suoi eredi, i Marefoschi. Quanto al secondo punto, numerosi documenti ribadirono il diritto degli usi civici dei cagnanesi: "In detta Difesa l'Università teneva lo jusso di legnare, cio' legna viva dalle cruci, e legna morta da basso, era inoltre preferita nella fida dell'orna ai forestieri"; avendo bisogno di frasche ed altri legnami per uso della pesca ed altro, [i cittadini]

si erano sempre serviti degli alberi situati nel territorio, e i boschi di qualsivoglia possessori sito nella giurisdizione; i cittadini di Cagnano vi presentano gli usi civici di "legnare a vivo e a secco per uso proprio", di raccogliere le ghiande ed altri frutti, per estrazione anche "per tutto uso".

Va evidenziato, inoltre, che la Difesa confinava con la riva del lago di Varano e che era percorsa dall'unica strada che, passando per San Nicola Imbuti, giungeva a Sannicandro. Ecco dunque sorgere un'altra controversia riguardante la strada: passava rasente la riva del lago o distante da esso?

Consultando i testi si nota che nel tempo il livello dell'acqua nel lago di Varano si era abbassato, lasciando emergere una striscia di terreni paludosi. Su quella striscia — tra Vado Sant'Angelo e Monastero di San Nicola Imbuti — i pescatori di Cagnano avevano costruito gli approdi, le capanne, gli spanditoi e un piccolo porto. Una sentenza del tribunale di Lucera nel 1902 li costrinse però a sgombrare l'area occupata (circa 25 ettari), accogliendo la richiesta dei proprietari, la fami-

glia Marefoschi.

Riguardo alla strada, nel secolo scorso sorse un altro dubbio — risulta da alcuni documenti del 1930 — allorché si ridusse a una mulattiera: era sempre stata tale o era ciò che rimaneva di un tratturo regio largo sessanta passi? In altre parole, lungo tale via si erano già consolidate delle usurpazioni? La questione non fu chiarita, anche se molti sostennero che la zona fosse attraversata da un tratturo di sessanta passi. L'avvocato Monti era della seguente opinione: "Nel 1750 si accenna ad un tratturo, ma esso è detto sempre *tratturo pubblico* (Apprezzo), o *tratturo seu via publica* (Rivela dell'Università)". Come si vede, non si accenna a uno dei tratturi regi, da servire per le mandrie provenienti dagli Abruzzi, di sessanta passi, ma viceversa all'accezione più generica del vocabolo *tratturo* nel significato di *via*. Ciò è confermato dal fatto che, in alcuni punti, attualmente non vi sarebbe la larghezza di sessanta passi fra il limite via mulattiera-Difesa Re-Lago e, soprattutto, perché un Tratturo regio per la Dogana della Mena delle Pecore non risulta in nessun documen-

to del Regio Archivio, e relativo di Foggia, né in Atlantici e piante per quanto ricerche minute io vi abbia condotto o fatto condurre.

Nella Relazione del 1545, è spiegato che la via pubblica serviva per esercitare l'uso civico di pascolare in Difesa San Nicola Imbuti, attigua a Difesa Re, e per esercitare la pesca nel lago, diritto riconfermato dalla sentenza della Commissione feudale nel 1810 e dalla Ordinanza Zurlo del 1811.

Perché tanto interesse per tale via? Era importante conoscere la tipologia della strada compresa tra Difesa Re e Lago di Varano, perché se essa fosse stata compresa tra i regi tratturi, la competenza di tutela sui diritti dei cittadini sarebbe spettata allo Stato, mentre se fosse rientrata tra le vie del Comune, la tutela del pubblico passaggio sarebbe stata competenza di quest'ultimo.

Secondo Monti, avvocato del Comune, la delibera della reintegra della via pubblica spettava sia al Regio Commissariato Usi Civici di Bari, sia al podestà di Cagnano, perché su tale via il diritto di pubblico transito coesisteva con gli usi civici suddetti. Allo stesso regio Commissariato, e non al tribunale delle Acque interne, affidava la competenza di aggiudicare sulla vertenza relativa al rilascio della parte della sponda del lago occorrente per l'uso civico e uso di pesca per i cagnanesi.

Attualmente, la strada in questione è pubblica e l'area sottostante è stata in gran parte colonizzata da cittadini di Cagnano, coloni e pescatori. I nuovi proprietari — dopo aver riscattato il proprio appezzamento di terra — hanno continuato a lavorarlo, praticandovi colture orticole e olivicole ed esercitando la pesca nelle acque prospicienti. Il loro attaccamento alla terra è servito all'economia familiare e alla tutela del territorio. Degli antichi ornati, da cui si estraeva manna, e dell'antica foresta sono rimaste tracce nei luoghi più elevati di Difesa Re.

Dispiace, tuttavia, che non si possa approdare in riva alla laguna, per via delle recinzioni. Con un po' di attenzione, si sarebbe potuto preservare l'accesso pubblico al lago con beneficio di molti e senza danno per nessuno.

Leonarda Crisetti

Ruggero «papà» Bonghi

Un grande benefattore e il fondatore dei convitti per orfane ad Assisi e ad Anagni. Di famiglia colta, attivo indipendentista, Ministro dell'Istruzione, ha vissuto a Lucera



campi coltivati ad ortaggi, frutteti, ... allevamenti di polli, conigli, mucche, pecore, maiali, ... ed anche bachi da seta e api per il miele.

Per sovvenzionare il convitto ottenne fu anche organizzata una lotteria nazionale e per diversi anni furono allestite serate presso l'accademia di Santa Cecilia a Roma. Il modello Santa Margherita si

impose all'attenzione di studiosi, esperti dell'educazione e politici.

La vita di Ruggero, nato a Napoli, è tuttavia intimamente legata a Lucera, sua patria adottiva.

La famiglia Bonghi è di origine antichissima. I Bongo, questo è il primitivo cognome, da Bergamo, intorno al secolo XVI, si trasferiscono a Troia. Domenico Bongo si

sposta a Lucera verso la fine del secolo. In questo periodo fiorente nella Puglia il commercio della lana e pertanto molte famiglie del nord scendono nella nostra regione.

La famiglia Bonghi, il nome subisce una variazione, vanta uomini valenti nell'ambito dell'Archeologia, delle Lettere e dell'Avvocatu-

ra. Ruggero respira aria colta fin da bambino. Studia a Napoli ed a Napoli si forma presso il collegio diretto dai Padri delle Scuole Pie.

Molte le sue opere famose, ma anche le vicissitudini che lo videro attivo per l'indipendenza d'Italia e le tante lotte intraprese a viso aperto, come era abituato a fare, per dare risalto alla sua vita ad Anagni, presso il collegio che lui strenuamente e caparbiamente volle.

Fu deputato per molte legislature (eletto anche a Manfredonia e Lucera) e ministro dell'Istruzione dal 1874 al 1876.

Nell'archivio del Regina Margherita, Ruggero ha lasciato preziosi documenti. In questa oasi di pace egli dava tregua al suo carattere battagliero. Qui, fra le sue piccole allieve, riposava il corpo e la mente passeggiando per i campi annessi all'Istituto. Presso la casina costruita vicino al convitto, fra alberi sempre verdi e fiori di ogni specie, il grande filosofo e storico ritrovava la dimensione familiare e la tranquillità che molto spesso gli mancava.

A Bonghi tanti onori furono tributati in vita e subito dopo la morte, con cerimonie che alcuni suoi biografi hanno documentato. Il 27 novembre del 1895, Lucera lo ricorda con una solenne cerimonia alla quale presero parte molte personalità della Daunia e del Gargano. In seguito, gli furono intitolate strade e piazze.

◆

Stile e moda
di Anna Maria Maggiano
ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA
Corso Umberto I, 110/112

Tel. 0884 99.14.08
Cell. 338 32.62.209

**Premiata sartoria
alta moda**
di Benito Bergantino

UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO
di Rodi Garganico

per il Gargano e oltre

0884 96.50.69

E-mail rcentro@tiscalinet.it





MUSICISTI DI PUGLIA

Saverio Mercadante (Altamura 1795-Napoli 1870)



I Normanni a Parigi al Reggio di Torino (1832)

La notte del 10 maggio 1799, all'arrivo dell'Armata della Santa Fede guidata da Fabrizio Ruffo di Calabria, fra la popolazione in fuga da Altamura, scampò all'assedio della città, aggrappato alla mano della madre, un bimbo di quattro anni. Era con lui anche il fratellastro Giacinto, maggiore di ventun'anni che, chitarrista e clarinista, nato dalle prime nozze di Giuseppe Orazio Mercadante, avrebbe guidato i primi passi nelle note del piccolo Saverio e sarebbe poi scomparso, sembra, in una nave di deportati.

Inizia così, fra spari ed urla disperate, la lunga vita vissuta fra Napoli e l'Europa di Saverio Mercadante, il più prolifico compositore dell'800 colui che, secondo Amintore Galli, "servì da sgabello a Verdi ...".

Incerte e alquanto confuse le notizie dei primi anni fino al 1808, data di ingresso al Conservatorio di San Sebastiano a Napoli, dove il giovane apprese armonia e contrappunto da un altro illustre altamurano, da tempo trasferitosi, Giacomo Tritto (1733-1824).

Il precoce talento, rivelatosi come maestro della banda interna al collegio, fu notato nel 1817 dall'ormai affermato Gioacchino Rossini (1792-

1868) che, direttore musicale del Teatro San Carlo dal 1810, in visita al Conservatorio, affermò: "Mi complimento vivamente: il vostro giovane allievo Mercadante comincia dove noi finiamo".

Non ancora diplomato, il nuovo astro del pentagramma conobbe il suo primo successo con l'*Apoteosi di Ercole* (1819), cui seguì *L'Elisa e Claudio* (1821), storia di un amore contrastato per motivi di casta, rappresentata alla Scala di Milano per trenta repliche consecutive e in seguito a Londra, Barcellona, Parigi, Vienna.

Il nome di Mercadante corre ormai di bocca in bocca dall'Italia all'Europa e il musicista viene invitato in Spagna, all'Opera Italiana di Madrid, per poi passare in Portogallo in attesa dei contratti promessi e, ahim!, disattesi.

Gli anni del ritorno in patria coincidono con un vero e proprio trionfo: *I Normanni a Parigi* (1832) rappresentata al Teatro Regio di Torino ne consacrarono la fama. Gli inviti si susseguono: 1833 maestro di cappella alla Cattedrale di Novara per sette anni; 1835 a Parigi — sempre Rossini il pignalone — per comporre un'opera al Théâtre-Italien. Questo, più di altri, il soggiorno

che incise maggiormente sull'arte del compositore: l'ambiente raffinato e sofisticato frequentato nella Ville-Lumières sfocerà, infatti, nelle sue più celebri e mature opere *Il Giuramento* (1837), su libretto di Gaetano Rossi, tratto da un soggetto di Victor Hugo, e *Il Bravo* (1840) da Anicete Bourgeois.

La riforma del melodramma era così compiuta nell'elaborazione del linguaggio armonico, nella tecnica nuova di

orchestrazione, nella evidenza drammatica dei personaggi sviluppata e innalzata, poi, a più elevate vette da Giuseppe Verdi (1813-1901).

Ancora una volta, grazie all'intervento di Rossini, nel 1838 Mercadante — chiamato al Conservatorio di Bologna ma, con grande rimpianto dei cittadini felsinei, Saverio, scomparso l'amato maestro Zingarelli, preferì tornare nella sua città d'adozione e sostituirlo nella direzione del

Conservatorio di San Pietro a Maiella, il più prestigioso del tempo, ove resterà sino alla morte.

Ora che Rossini aveva smesso di comporre, Bellini era morto precocemente e Donizetti spesso all'estero, Mercadante rappresentava la figura più importante della scena lirica italiana.

E il musicista, mentre si avvicinavano gli anni delle rivoluzioni, pur nella sua posizione di conservatore illuminato,

non restò insensibile alle istanze libertarie che già i moti mazziniani del 1820-21 prima e del 1830 poi, avrebbero portato alla I Guerra d'Indipendenza (1848-1849). Sia pure indirettamente egli partecipò al diffuso sentimento patriottico come poi farà Verdi. Il pubblico del melodramma, infatti, in quel momento, preferiva opere di contenuto storico, quasi un'adesione, in spirito, alle ben più pericolose barricate.

E con sospetto, dalla censura austriaca, fu visto *Il Campo dei Crociati*, su libretto di F. M. Piave, il cui titolo fu mutato in *La Schiava saracena* e il tema, da politico, divenne amoroso. Era il 1848, l'Anno dei Portenti, l'anno delle rivoluzioni nazionali che esplodono da miccia a miccia ed infiammano i paesi europei tutti in attesa di indipendenza; il 1848, la primavera delle Cinque Giornate di Milano (18-23 marzo), il primo atto della nostra futura unità e libertà dallo straniero. E allora sulla ribalta agiscono, lottano, piangono, muiono principesse prigioniere, popoli in schiavitù, eroi ed eroine medievali evocati quali protagonisti dell'eterno risorgimento.

Oltre 60 i titoli musicati dall'artista, molti di argomenti storici, in suggestioni shakespeariane (*Orazi e Curiazi*, *Amleto*, *Maria Stuart*, *Il Conte di Essex*, *Pietro il Grande*), su testi dei librettisti più in voga dell'epoca quali F. Romani, J. Ferretti, S. Cammarano oltre che dell'inesauribile miniera metastasiana. Oggi Mercadante appare ingiustamente dimenticato, eppure era stato apprezzato da Listz "...ses op'ras sont-ils sans comparaison les plus corrects et les mieux instrumentés de tous ceux que j'ai entendus ...", e Verdi, il giovane gigante rivale, ne chiederà il giudizio per la scelta dei protagonisti del *Macbeth* e lo chiamerà primo fra i compositori della *Messa Requiem* in onore di Rossini.

Non erano trascorsi che tre mesi dalla presa di Roma (Breccia di Porta Pia, 20-IX-1870) quando Saverio Mercadante, all'età di settantacinque anni, lasciò la scena del mondo; i suoi occhi si erano già spenti da tempo ma, instancabile, egli aveva continuato a dettare le sue molli melodie cadenzate agli allievi mentre, nel buio, forse, memorie lontane di bimbo spaurito si confondevano con fioriti archi trionfali che avevano accolto il suo ritorno ad Altamura nel 1844.



CINQUANTENARIO DEGLI SCOUT DI MANFREDONIA

Manfredonia ha vissuto un pomeriggio straordinariamente interessante. Protagonista di eccezione l'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) — Gruppo Manfredonia I, S. Maria Maggiore di Siponto. Dopo il grande raduno del 1996, che ha visto numerosi scout incontrarsi intorno al fuoco di bivacco, questa volta lo scoutismo ha voluto aprirsi alla città, con un'altra bella ed originale iniziativa. Un incontro sul tema: "Lo Scoutismo a Manfredonia", radici, memoria, futuro. Teatro dell'avvenimento, l'Auditorium di Palazzo dei Celestini. Tutto questo, in preparazione alla celebrazione del 50° anniversario di fondazione del Gruppo (1958-2008). Lo scopo: sensibilizzare l'opinione pubblica, in particolare i ragazzi, i giovani e i genitori, anche perché invogliano i propri figli ad assaporare la gioia di appartenere ad un grande Movimento, quello dello Scoutismo. Pur avendo compiuto un secolo (1907-2007 ndr), il suo metodo socio-pedagogico è sempre attuale. Esso si basa, infatti, su quattro punti essenziali: formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale e servizio del prossimo, esattamente come lo volle il suo ideatore Sir Robert Baden Powell. L'obiettivo della manifestazione è stato pienamente raggiunto. Massiccia la partecipazione. Oltre all'intero Gruppo (circa 150 tra ragazzi e ragazze), notevole è stata la presenza di vecchi scout che hanno voluto rivivere la grande avventura da protagonisti, anche per qualche ora, del grande gioco.

Il momento più bello e suggestivo, l'alzabandiera nel laghetto del Carmine. È stato issato il particolare pennone, con intorno gli scout in quadrato che, mentre il tricolore, la bandiera dell'Europa e la Fiamma raggiungevano la vetta, hanno recitato la preghiera degli scout e intonato le note dell'inno nazionale. Ha fatto da cornice un folto pubblico entusiasta. Subito dopo, nell'Auditorium ha avuto luogo l'incontro con ospiti di eccezione: il sindaco della città Paolo Campo, il

dottor Pietro Lo Scocco, fondatore del primo reparto nautico ASCI (1947), per l'occasione venuto da Bologna dove vive. Altra presenza importante, Giuseppe Tarulli, in rappresentanza di Luigi Cioffi, responsabile regionale e consigliere nazionale del Masci (Movimento Adulti Scout Italiani). Ha aperto i lavori il capo gruppo Salvatore Vitulano il quale, dopo aver porto il saluto dell'AGESCI, nella sua breve, ma incisiva prolusione ha posto l'accento sul ruolo che il movimen-

(coordinatore). Il sindaco Campo, nel suo indirizzo di saluto ai convenuti, non ha esitato ad esprimere il personale, entusiastico compiacimento per le alte finalità pedagogiche proposte dallo scoutismo. E, per questo, si è detto disponibile ad offrire la sua incondizionata collaborazione e quella della Giunta municipale all'AGESCI per le iniziative future. Subito dopo, l'intervento del sottoscritto, fondatore del Gruppo Asci S. M. Maggiore di Siponto (1958) e memoria storica del Grup-

po cittadino, dei suoi primi vent'anni di attività, delle difficoltà affrontate e degli eccellenti risultati ottenuti. La prima presenza degli scout cattolici nella nostra città, risale al 1947. Su iniziativa di Pietro Lo Scocco, fu costituito il reparto nautico Manfredonia I, che rimase in attività per qualche anno. Nel 1951, l'insegnante Matteo Giudilli, fondò il reparto Cngei (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani). Nel 1954, nacque l'AbsiBSI e nel 1958 l'Asci che divenne poi Agesci. Onorino di Sabato, invece, ha parlato del decennio successivo, periodo in cui ha guidato il Gruppo e dell'in-

nell'ambito della celebrazione del 50° di fondazione. Fra le tante iniziative, ha annoverato le più rilevanti. Il grande raduno presso il campo sportivo Miramare con alzabandiera, celebrazione della eucaristia e rinnovo della promessa; la pubblicazione di una raccolta con gli avvenimenti più importanti e con immagini dei primi 50 anni; un DVD, l'annullo speciale; l'intitolazione di una piazza a Robert Baden Powell, con la erezione di un cippo o bassorilievo ecc. Ricco di emozioni l'intervento di Pietro Lo Scocco, che ha rievocato le alterne vicende e le innumerevoli difficoltà che ha incontrato nel dare vita al

primo reparto scout, considerato il particolare periodo in cui è sorto. A futura memoria, ha donato al capo gruppo Vitulano la fiamma del suo reparto, conservata gelosamente per 60 anni.

È seguito il dibattito al quale hanno partecipato alcuni vecchi scout. In chiusura, la lettura dei numerosi messaggi di congratulazioni, in particolare da parte della Capo Guida, del Capo Scout Nazionali Dina Tufano ed Eugenio Garavini, del presidente del Parco Nazionale

del Gargano, Giandiego Gatta. Infine l'annuncio dell'imminente costituzione del Masci (Movimento Adulti Scout Italiani), al quale possono aderire sia i vecchi scout sia coloro che non hanno mai aderito al Movimento. A parlarne più diffusamente è stato Giuseppe Tarulli, della Comunità di Bari. Anche don Antonio D'Amico, già assistente ecclesiastico, ha voluto salutare i presenti dedicando loro una breve, personale preghiera.

Matteo Di Sabato

I valori di Lord B.P. (Robert Baden-Powell)

Lo Scoutismo e il Guidismo sono il movimento più numeroso al mondo e con la maggior diffusione territoriale.

Tra scouts e guide vi sono oltre 38 milioni di bambini, ragazzi ed adulti, uomini e donne sparsi in 216 paesi.

Il movimento educativo non formale di giovani si propone come obiettivo la formazione integrale della persona, secondo i principi ed i valori definiti dal suo fondatore Lord Robert Baden-Powell, attualizzati oggi dall'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (WOSM/OMMS - World Organization of the Scout Movement) e dall'Associazione Mondiale delle Guide Esploratrici (WAGGGS/AMGE-World Association of Girl Guides and Girl Scouts). Attraverso la fantasia, il gioco, l'avventura, la vita all'aria aperta, l'esperienza comunitaria, la progressiva ricerca di senso della vita e lo sviluppo della dimensione sociale e spirituale, lo scoutismo risponde alle tante e autentiche domande dei giovani sulla vita e sul crescere.

Lord Robert Baden Powell (Londra, 1857), nella concretezza del suo linguaggio e delle sue in-

tuizioni pedagogiche, aveva indicato in "quattro punti" i fondamenti del metodo scout: formazione del carattere, abilità manuale, salute e forza fisica, servizio del prossimo. Qualità semplici, ma necessarie per formare un uomo libero ed un buon cittadino. Diffusosi velocemente in tutto il mondo immediatamente dopo la sua fondazione nel 1907, durante la seconda guerra mondiale lo scoutismo è stato sciolto in molti paesi europei dal nazismo e dal fascismo. In Italia, negli anni dal 1926 al 1943 (il periodo della "Giungla silente"), centinaia di scout hanno continuato la loro attività in clandestinità. In questa dimensione sono da ricordare in particolare due gruppi: il "Luperciale" a Roma e le "Aquila randagie" a Milano.

Il Parlamento Italiano per l'azione educativa svolta a favore dei giovani in tutto il mondo, ha assegnato congiuntamente alle due organizzazioni mondiali dello scoutismo il Premio Parlamentare per l'Infanzia, che è stato consegnato ai rappresentanti dei Comitati Mondiali in occasione della Giornata Nazionale per l'Infanzia il 20 novembre 2005.

EDISON
Elettroforniture
civili e industriali
Automazioni



di Leonardo Canestrale

1018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 90/92
Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&concorsi

L'URLO DI METR POLIS/ XXXXII DI FRANCESCO A.P. SAGGESE
FAI SENTIRE IL TUO URLO SU URLODIMETROPOLIS@LIBERO.IT

XVI Concorso
 Re Manfredi 

 Arcadia Nova , nell'ambito del premio internazionale di cultura  Re Manfredi , bandisce il 16  concorso nazionale di poesia e narrativa. La manifestazione che si fregia dell'Alto Patronato del presidente della repubblica, del patrocinio dell'accademia mondiale della poesia, della Regione Puglia, della Provincia di Foggia e del Comune di Manfredonia, si suddivide nelle sezioni: *poesie edite*  San Pio da Pietrelcina  (silloge poetica pubblicata negli anni dal 2000 al 2007); *narrativa edita*  Vito Laterza 

(romanzo o racconti pubblicati dal 1  gennaio 2003); *poesie inedite*  Padre Antonio Rosmini  (da una ad un massimo di undici poesie); *speciale scuole*  Lorenzo D'Alba  (massimo due poesie, a tema libero). I componimenti delle ultime due sezioni dovranno essere inediti. Tutti i lavori dovranno essere spediti entro e non il 18 agosto alla sede del centro  Arcadia Nova . Le opere in concorso non saranno restituite. Per le poesie inedite, il centro culturale si riserva il diritto di pubblicarle in un'apposita antologia. I vincitori delle prime tre sezioni, invece, saranno pre-

miati durante la manifestazione del 16  premio internazionale di cultura  Re Manfredi , in programma il prossimo 15 Settembre. (Red/Fg05)

Madonna del Carmine
a Vico del Gargano

Il programma 2007 dei solenni festeggiamenti prevedono:

16 luglio: processione solenne 16  17 luglio: serate con concerto bandistico della Citt  di Francavilla Fontana
18 luglio: concerto di musica leggera. 'Linda   tour 2007 La forma delle nuvole'.

PATRIMONIO DELL'UMANITA 
VIA SACRA LONGOBARDORUM

Il Club Unesco di San Severo, unitamente con quello di Foggia e Lucera, d'intesa con il Parco letterario di San Michele Arcangelo   Gargano Segreto   e con la Comunit  Montana del Gargano ha organizzato e realizzato il 27, 28 e 29 aprile, un convegno di studi finalizzato ad ottenere il riconoscimento da parte dell'Unesco della Via Sacra Langobardorum, quale patrimonio dell'umanit .

In questa strada medievale e proveniente dall'interno benaventano sino a San Eleuterio (San Severo), confluisce la via Francigena, proveniente dalla litoranea sino a San Giovanni in Piano e San Pietro in Veterano (ad ovest ed est di Apricena) per inoltrarsi nella valle di Stignano, proseguire quindi verso San Giovanni in Lamis (l'attuale San Matteo a San Marco in Lamis) passare per San Giovanni Rotondo e finire alla basi-

lica di San Michele Arcangelo a Monte Santangelo.

Il convegno fortemente voluto da Benito Mundi (della Fondazione Pasquale e Angelo Soccio e dell'Unesco di San Severo) da Giuseppe Maratea (del Parco letterario San Michele Arcangelo   Gargano Segreto), da Nicola Pinto (presidente della Comunit  Montana del Gargano) e da Dario Damato (Unesco di Foggia) si   tenuto nell'auditorium della Comunit  Montana del Gargano a Monte Santangelo.

Vi hanno partecipato, tra gli altri, studiosi e professori di chiara fama, da Pasquale Corsi a Federico Bonzi, da Don Pasquale Iacovone a Padre Mario Villani, da Adriana Pepe a Marco Spedicato, a Roberto Pasquandrea a Giancarlo Sibilio.

I lavori del convegno, tutti di buon spessore, hanno effettivamente dimostrato che

tutta la via Sacra pu  e deve essere ritenuta patrimonio dell'umanit . Non solamente dal punto di vista storico, ma anche per l'indotto economico di cui potranno beneficiare le comunit  gravitanti sulla suddetta via, da San Marco in Lamis a Rigano, da San Severo ad Apricena, da San Giovanni R.do a Manfredonia, Monte Santangelo.

Tutti gli interventi verranno raccolti in una unica pubblicazione, che verr  inoltrata agli organi internazionali dell'Unesco onde per il riconoscimento della via Sacra Langobardorum quale patrimonio non solamente delle universit  locali ma dell'intera umanit .

Una domanda a margine: 'Apricena   sulla Via Sacra?'

Felice Clima

PILLOLE D'ARCHIVIO/ Giuseppe Laganella
820 LE ANIME DI ISCHITELLA NEL 1523

Un importante documento su Ischitella del 1523, ci fornisce eccezionali notizie sul paese di quel periodo. Una preziosit  questo ritrovamento presso l'Archivio di Stato di Napoli, allora capitale del Regno, se consideriamo che i documenti di quell'epoca sono di difficile reperimento.

Nella prima pagina delle cinque del documento   riportato il numero degli abitanti di Ischitella alla data del 21 marzo 1523, pari a circa 820: 164 fuochi (famiglie) moltiplicati per 5 (la consistenza media della famiglia).

Dal totale erano dedotti alcuni fuochi, e i relativi abitanti, in quanto, per svariati motivi, l'Universit  li aveva esonerati dal pagamento delle tasse (*deductionum focaliarum*). Ad esempio, tale Petruczio de Viga, censito al numero 90, per non stare pi  in questa terra; le quattro figlie femmine di Matteo Caputo per essergli morto il padre e quindi considerate povere e non in grado di pagare le tasse, censite al numero 92; Innadido Benedicto, alias Bruyzo , considerato pazzo e povero; il fabbricatore mastro Martino Lombardo e Jeoe Migliarese, che erano partiti da Ischitella; Citatino Capuano, che era alla servit  del signore di detta terra; il capitano di San Nicandro

Frantonio, nipote di Petillo de Colabello, che era presente in questa terra ma non possedeva beni. Era aggiunto, inoltre, tale Autilia (attuale D'Altiglia), nipote di De Rosa. Alla chiusura del censimento, il 16 gennaio 1524, i fuochi risultavano 159, gli abitanti 795 circa.

Sei mesi dopo, la Camera della Sommaria apport  ancora altre variazioni. Furono dedotti 22 fuochi e aggiunti 3, cos  che alla fine 'Yscitelle' contava 140 fuochi, corrispondenti a circa 700 abitanti.

Nel conteggio definitivo, risultano aggregati: Jamuzio de Cola Varro; Narda, vedova di Bartolomeo de Pietro; Pascavedova di lillo de Renzo.

Contemporaneamente sono  scaricati : Sabetta de Turchio; Lucisa, vedova di Matteo Calabrese; Francesca, vedova di Lorenzo Cancellaro; Bartolomea, vedova di joe Grana detto Montanaro; la vedova Fine Viro e figli; Nofr  de Martio; Antonio de Luca; de Capo de Autello, la moglie e i figli; Pietro Calabrese, Antonio il figlio; Francesco Antonio, detto Leone; Pasco de Ciocco de Ferro; Jacomo de Colio de Rita; Francesco de Candizio; Jacovo Princivallo; Francesco Lombardo; Francesca Zopp; Francesco de Princivallo; Angelo

Bonide Ognissanto; Joe de Biaso; Nardo de Gasparro de Biaso; Nardo de Gasparro De Gemma; Pantaleo de Bisceglia; Antonio de Gragrosio, de S. Agata; Thomaso Zara; Antonazio de Florito; Antonazio De Floria; Francesco de Cola de Rita Joella, Martello de Lutio; Antonio de Onofrio; Antonio de Coliczza; Antonio de Martino; Salde Gimede; Ber de Santo Vigiano; Francesco di Blasio; Cola de Onofrio de Turchio; Cola de stappone; Cola de Giuseppe de Rado; Silve de Amato; Joe da Viso.

Con quest'ultima decisione, la Camera della Sommaria stabiliva in via definitiva l'elenco di coloro che non dovevano pagare le tasse per i successivi dieci anni. Si legge anche che per le infrazioni in materia fiscale era prevista una 'pena' di mille ducati.

Dei cognomi riportati sul documento, pochissimi si ritrovano oggi a Ischitella: Caputo, di Blasio, Martella, Montanaro, Lombardi. Molti sono presenti invece nei paesi limitrofi: Capuano a Manfredonia; d'Altiglia, Golizio e Calabrese a Vico; Turco e Gemma a San Giovanni Rotondo; de Luca e de Biase a Cagnano e a Rodi; Ognissanti a Rodi e a Manfredonia; de Martino a Carpino; d'Amato a Peschici.

FIORI D'ARANCIO

Il 12 maggio scorso nella chiesa di Sant'Elia Profeta di Peschici hanno coronato il loro sogno d'amore

CARMELA BISCOTTI
(Peschici)

E GUERRINO FAIDIGA
(Massafra)

A Carmela e Guerrino felicitazioni e sinceri auguri per un felice avvenire dal  Gargano Nuovo 



APRICENA-ALTAVILLA
GEMELLAGGIO IN NOME DEI
CADUTI DELLA GRANDE GUERRA

Gli Altavilla [famiglia Normanna originaria di Hauteville (oggi Dipartimento della Manica) iniziata da Tancredi (secolo VI) e salita a grande fortuna con i suoi figli   Guglielmo Braccio di Ferro, Dragone, Roberto il Guiscardo, Ruggero e Ummfredo] fondarono nell'Italia Meridionale vari Domini Unificati (1130) da Ruggero II.

Si   il caso che presso la suddetta Famiglia prestasse i suoi servizi  in qualit  di Capitaneus Imperiale, in et  Federiciano, un illustre antenato apricinese: Giovanni da Apricena (*Johannes de Precina*), famoso personaggio fatto  risorgere  dal brillantissimo avvocato Giacomo Florio che da molti anni ha la sua seconda Patria a Vicenza.

Da Giovanni da Precina alla scoperta di altre realt , Giacomo Florio, con certissima ricerca,   venuto a conoscenza di soldati apricenesi immolati sui monti vicentini, e mai registrati, durante la Prima Guerra Mondiale del 1915-1918.

Una scoperta, seppur dolorosa, che ha fatto da stura all'idea del gemellaggio  che si   parzialmente concretizzata nel mese di marzo scorso, con una delegazione apricinese accolta con fraterna amicizia da quella di Altavilla Vicentina. Si   in attesa della delegazione di Altavilla ad Apricena, dove avverranno i primi scambi socio-culturali e commerciali (e perch  no gastronomici) tra i due paesi.

Michele (Lillino) Tantimonaco

P.S.: *Il professor Carlo Florio, fratello di Giacomo, residente in Apricena nel periodo Gennaio Febbraio 2007, ha distribuito un suo libretto dal titolo Johannes de Precina.*

Nel Comitato per il coordinamento del gemellaggio, sono da ascrivere il sindaco di Apricena Vito Zuccarino, il vice presidente della Provincia di Foggia Franco Parisi e l'inossidabile scrittore Felice Clima.

CAGNANO VARANO
UN MAGGIO RICCO DI EVENTI
IL LAMENTO DI CLOROFILLA



A Cagnano Varano, il mese di maggio   ricco di eventi motivati dalla festa dei Santi patroni: l'Arcangelo Michele e San Cataldo.

Nei giorni otto e nove di questo mese, soprattutto se il tempo   bello, come lo   stato quest'anno, il paese, Cagnano, si risveglia e vive le sue giornate di tripudio fra il sacro ed il profano.

Ogni spazio cittadino   utilizzato; dove le tante bancarelle; dove la struttura che ospita  la banda ; dove gli angoli suggestivi in cui gli alunni delle scuole primarie si esibiscono drammatizzando favole o episodi di vita locale. Le drammatizzazioni in piazza costituiscono una interessante novit , soprattutto quando sono protagonisti i piccoli, i quali, usciti dall'aula scolastica, agiscono nelle aree architettoniche di tradizione storica, imparando non solo ad esprimersi in pubblico, ma, e soprattutto, ad offrire un valido esempio dell'importanza della vita comunitaria.

Grazie alla preside Palma De Simone, da molti anni sostenitrice entusiasta di indirizzi didattici innovatori, e agli insegnanti che l'affiancano nei sempre nuovi progetti di attivit  scolastica, il paese ha vissuto le sue giornate di frenetico impegno per grandi e piccoli.

Ho avuto, quest'anno, la soddisfazione di vedere rappresentata, in uno spazio molto suggestivo di Cagnano, una favola da me scritta qualche anno fa: *Spaventapasseri in pensione; dal Tavoliere al Gargano*. La realizzazione dello spettacolo si deve all'insegnante Giuseppina Trombetta, educatrice di grandi e sorprendenti risorse, completamente captata dall'entusiasmo di rendere creativo il suo quotidiano, non semplice, lavoro.

L'hanno affiancata, con uguale impegno e disponibilit , le colleghe Maria Columpsi, Anna Donataccio, Raffaella Donataccio, il simpatico insegnante di religione Rocco, l'insegnante Titti e molte mamme e nonne che hanno confezionato gli abiti ed allestito la tavola per l'assaggio di prodotti locali. Un vero laboratorio che ha operato a diversi livelli: la preparazione della scenografia, della coreografia, il copione della favola tratto dal mio libretto, il disegno e l'esecuzione degli abiti di scena, il disegno sulle magliette eseguito da una giovane cagnanese, il balletto insegnato ai bimbi da una ballerina ed infine una canzone composta e musicata da un valente signore di Cagnano, il quale promette bene circa il suo talento artistico.

E  giorno pieno quando in largo  Fontana di Don Pietro , giungono, in costume, gli alunni di seconda elementare, sezioni A e B. Sullo sfondo, in pieno sole, le colline, ora cariche di verde, che incorniciano le bianche case, alcune coperte ancora dalle vetuste tegole macchiate di muschio.

Lo spazio   ideale per que-

sta rappresentazione. Vi   antica fontana intorno alla quale sono stati appoggiati degli attrezzi dei contadini. Intorno, tanti spaventapasseri di pezza e paglia fra fiori veri, girasoli, papaveri e tenera erbetta.

'Ruberto   cos  Santina interPELLa il suo compagno spaventapasseri   sono stufa di stare in soffitta, da trent'anni chiusa insieme a te in questo baule. Perch  non ce ne andiamo?'

I coraggiosi spaventapasseri, simboli del desiderio umano di esplorare e conoscere, lasciano il Tavoliere, illuminato dalla luna piena, e si avviano, carichi di nostalgia e di speranza verso il Gargano dove gi  hanno soggiornato, felici, insieme ad un nutrito gruppo di amici spaventapasseri.

I piccoli attori se la cavano molto bene, sicuri e disinvolti nell'esposizione di alcuni brani della favola. Prima di tutto sottolineano, come preambolo della recita, l'importanza della lettura e poi, la presentazione dei due straordinari  cencioni , Ruberto e Santina, ormai umanizzati, capaci di camminare, non solo, ma di provare gli stessi sentimenti degli uomini. Soprattutto capaci di provare nostalgia, quel dolore dell'anima che ci guida, nella realt , nel sogno, o soltanto nel desiderio, verso i lidi dove abbiamo sperimentato la gioia. Verso le persone che abbiamo amato e che amiamo ancora. I piccoli attori, anche senza approfondirlo, hanno rappresentato il simbolismo del viaggio come quel cammino umano, inarrestabile, che guida ognuno di noi verso la propria meta.

Fra lo sfarzo dei colori, dei canti e della musica, tutto il gruppo ha accompagnato il  lamento di Clorofilla , confortandola ed assicurandole una veloce guarigione. Infatti, insieme alla favola degli spaventapasseri, un altro gruppo di alunni, vestiti di verde, ha rappresentato, tramite lo stato di salute deplorabile della signorina Clorofilla, la preoccupante condizione delle nostre campagne, sempre pi  malsane per l'uso di diserbanti ed altri prodotti chimici. Un messaggio ecologico da parte di una generazione che, ci auguriamo, possa godere presto di un'aria pi  ossigenata.

Ruberto e Santina, stanchi, ma felici, saltellando sui bastoni, sostano ad Apricena, cossigliano il lago di Lesina ed approdano sulle sponde del lago di Varano, presso la casetta di Rita, dove riabbracciano Ciccio e Donata, vecchi amici spaventapasseri.

E  notte, ormai, e sul cielo di Cagnano si   levata la luna. Si va per il corso Giannone, fra il profumo delle frittelle e delle salsicce e tutti si salutano, si scambiano gli auguri e le informazioni. Domani   d'obbligo la visita alla grotta dove la piccola statua dell'Arcangelo sosta da trentissimi anni per benedire i pellegrini.

Mariantonia Ferrante

LUCIANO STRUMENTI MUSICALI
Editoria musicale classica e leggera
CD,DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Novit : servizio di accordature pianoforti

Tute le carte di credito e pagobancomat

Vico del Gargano (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail uciano.laticasline.it

*Biancheria da corredo
Intimo e pigiama
Uomo donna bambino*

*Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria*

Qualit  da oltre 100 anni
Pupillo
Nuovi arrivi invernali
71018 Vico del Gargano (FG) Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO
REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISSETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE		CORRISPONDENTI APRICENA Michele Tantimonaco, via Roma 95, 0882643590; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21� i.spina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Errico, via Zuppetta 11 � Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA-MATTINATA-MONTE SANT'ANGELO: Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA � Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO: RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.		La collaborazione al giornale � gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a: � Il Gargano nuovo�, via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG) � f.mastropaolo@libero.it � 0884 99.17.04 � silverio.silverstri@alice.it � 088496.62.80 � ai redattori e ai corrispondenti Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti		Stampato da GRAFICHE DI PUMPO di Mario di PUMPO Corso Madonna della Libera, 60 71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67 dipumpom@virgilio.it		La pubblicit� contenuta non supera il 50% Chiuso in tipografia il 12 giugno 2007		PERIODICO INDIPENDENTE Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975 Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale � Il Gargano nuovo� Per la pubblicit� telefonare allo 0884 96.71.26		EDICOLE CAGNANO VARANO <i>La Matita</i> , via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni <i>Cartoleria, giocattoli, profumi, regali</i> , corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta <i>Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico</i> ; Paolino Francesco <i>Cartoleria giocattoli; Cartolandia</i> di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI <i>Millecose</i> , corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: <i>Fiori di Carta</i> edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella <i>Edicola cartolibreria</i> , via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Eboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele <i>Giornali riviste bar tabacchi</i> aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio <i>Timbri targhe modulistica servizio fax</i> , via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mim� <i>Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non</i> , corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina <i>cartolibreria</i> , via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.	